
KANT E WEITENKAMPF UNA FONTE IGNORATA: "DELL'ALLGEMEINE
NATURGESCHICHTE UND THEORIE DES HIMMELS" E DELLA PRIMA ANTINOMIA DELLA
RAGION PURA

Author(s): Riccardo Pozzo

Source: *Rivista di Storia della Filosofia* (1984-), 1993, Vol. 48, No. 2 (1993), pp. 283-323

Published by: FrancoAngeli srl

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/44025512>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista di Storia della
Filosofia* (1984-)

JSTOR

KANT E WEITENKAMPF
UNA FONTE IGNORATA
DELL'ALLGEMEINE NATURGESCHICHTE
UND THEORIE DES HIMMELS E
DELLA PRIMA ANTINOMIA DELLA RAGION PURA¹

di Riccardo Pozzo

SUMMARY. *J.F. Weitenkampf (1726-1758) was a figure well known to Kant. In fact Kant and Weitenkampf studied philosophy together at the Alma Albertina in Königsberg under the direction of Martin Knutzen, and the young Kant extensively discusses the positions of his fellow student on the question of the spatio-temporal finitude of the Universe; § 1 of this study introduces the history of the problem of cosmic extension before Weitenkampf and Kant; § 2 examines the complete failure of Kant's Akademie-Ausgabe in establishing Weitenkampf's writings as a source for Kant; § 3 considers Weitenkampf's life and works; § 4 comments on the passages of Weitenkampf's Gedanken über wichtige Wahrheiten aus der Vernunft und der Religion and Lehrgebäude vom Untergange der Erden which were discussed by Kant in his Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels; § 5 concludes with some remarks on the history of the development of Kant's First Antinomy.*

1. Kant e Weitenkampf

Chi va a guardare gli indici dei nomi di cui oggi si può disporre

1. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito di un programma di ricerca post-dottorato sulle fonti della logica di Kant svolto presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Ringrazio in particolare il Prof. Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano), per il consiglio di porre attenzione agli scritti di Weitenkampf, il Prof. Norbert Hinske (Universität Trier), per le sue preziose osservazioni, come pure il Dr. phil. habil. Michael Albrecht (Universität Trier) e la Herzog August Bibliothek (Wolfenbüttel) per avermi messo a disposizione materiale bibliografico di difficile reperimento. Dedico questo lavoro alla memoria del mio maestro Mario Dal Pra (1914-1992).

Rivista di storia della filosofia n. 2, 1993

per gli scritti di Immanuel Kant (1724-1804)², troverà sotto il nome di Johann Friedrich Weitenkampf (1726-1758)³ come unico rimando una nota formulata da Kant nella seconda parte dell'*Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels* (1755)⁴, capitolo VII «La creazione in tutta la sua estensione infinita nel tempo e nello spazio»⁵, a piè della frase: «Per questo motivo, il campo della rivelazione delle proprietà divine è infinito quanto queste.*»⁶. Si tratta del passaggio centrale di un'argomentazione proposta da Kant a sostegno della tesi dell'infinità dell'universo secondo lo spazio⁷, tesi che era stata negata da Weitenkampf in uno scritto

2. Gottfried Martin, *Allgemeiner Kantindex*, Bd. 20: *Personenindex zu Kants gesammelten Schriften. Bd. I-XXIII*, bearb. v. Katharina Holger, Eduard Gerresheim, Antje Lange u. Jürgen Goetze, Berlin, De Gruyter, 1969; *Personenindex 2. Stufe zu Kant's gesammelte Schriften. Bd. I-XXIII*, bearb. v. K. Holger u. E. Gerresheim, (dattiloscritto) Universität Bonn, Philosophisches Seminar, 1964-1970, cfr., in particolare, W p. 26; Norbert Hinske, *Kant-Index*, Bd. 14: *Personenindex zum Logikcorpus*, erst. v. H.P. Delfosse, E. Reinardt et al., Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1989; *Kant's Gesammelte Schriften. Bd. I-IX*, [cd-rom], (su supporto magnetico con «WordCruncher Text Retrieval System») Bonn, incom, 1990.

3. Johann Friedrich Weitenkampf, in: *DBA* 1348, 176-177. «DBA» è l'abbreviazione per la raccolta di (circa 1.500) microfiches *Deutsches biographisches Archiv*, hrsg. v. Willi Gorzny, bearb. v. Hans-Albrecht Koch, Ute Koch u. Angelica Koller, München, London-New York-Oxford-Paris, Saur Verlag, 1986.

4. Cfr. *Allgemeine Naturgeschichte / und / Theorie des Himmels*, Königsberg und Leipzig, bey Johann Friedrich Petersen, 1755 (rist. anast.: «Kant im Original, Bd. II», Erlangen, Fischer, 1988), p. 126 sg. Per un'edizione di riferimento, rimando all'Akademie-Ausgabe: *Kant's gesammelte Schriften*, edita a cura della Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften [e dai suoi successori], Berlin, De Gruyter, ¹1900 sgg., ²1910 sgg., rist. anast. Berlin, De Gruyter, 1968, (abbreviata in *KGS*), qui: vol. I, pp. 259-368. Per ogni passo citato si dà la traduzione italiana di Stefano Velotti della *Storia universale della natura e teoria del cielo*, a cura di Giacomo Scarpelli, Roma, Theoria, 1987, qui: p. 120 sg. (è appena il caso di ricordare l'ormai obsoleta prima traduzione italiana: *Storia universale della natura e teoria del cielo*, a cura di Alfio Cozzi, Roma, Barjes, 1956, del tutto priva di apparato critico). Un appunto sull'articolazione di quest'opera: la prima parte è dedicata alla «teoria del cielo», in essa Kant estende per analogia la struttura del sistema solare a tutto l'universo; la seconda parte è dedicata alla «storia naturale del cielo», in essa Kant avanza la celebre ipotesi (analoga a quella avanzata da Laplace nel 1796) sull'origine e l'evoluzione secondo leggi meccaniche dell'universo a partire dal caos primitivo; nella terza parte, infine, Kant si occupa dell'abitabilità degli astri e dei rapporti tra materia e spirito.

5. *KGS*, vol. I, pp. 306-322 (tr.it. cit., pp. 117-132).

6. *KGS*, vol. I, p. 309₂₇₋₂₉ (tr.it. cit., p. 120).

7. *KGS*, vol. I, p. 309₁₀-310₂₂ (tr.it. cit., p. 119-121).

in risposta alla domanda: «*Se il cosmo abbia limiti?*» [*Ob das Weltgebäude Grenzen habe?*] (1754)⁸. Questo il testo della nota contenente il riferimento a Weitenkampf:

* L'idea di un'estensione infinita dell'universo [*einer unendlichen Ausdehnung der Welt*] ha molti avversari, tra i metafisici, con i quali si è schierato recentemente il signor M.[agister] Weitenkampf. Se questi signori non sanno adattarsi a tale idea a causa della presunta impossibilità di una quantità senza numero né limite [*wegen der angeblichen Unmöglichkeit einer Menge ohne Zahl und Grenze*], vorrei domandar loro, solo così di passaggio, se la futura progressione dell'eternità non conterrà un'infinità di mutamenti e di varietà, e se questa serie infinita [*diese unendliche Reihe*] non sia già adesso tutta in una volta interamente presente all'intelletto divino. Ora, se è possibile che Dio renda effettivamente reale in una serie temporale il concetto di infinità presente al suo intelletto tutto in una volta, perché allora non dovrebbe realizzare il concetto di un'altra infinità in una serie di connessioni spaziali [*einer andern Unendlichkeit in einem dem Raume nach verbundenen Zusammenhange*], e rendere in tal modo infinita l'estensione dell'universo [*und dadurch den Umfang der Welt ohne Grenzen machen können*]? Mentre si cerca una risposta a tale domanda, vorrei sfruttare l'occasione per rimuovere questa difficoltà con un argomento suggeritomi dalla natura dei numeri [*durch eine aus der Natur der Zahlen gezogene Erläuterung*], qualora ci sia chi pensi che questa domanda attenda davvero ancora una risposta: è possibile che un essere che per rivelarsi ha prodotto un potere accompagnato da una sapienza infinita, sia soltanto il differenziale di ciò che avrebbe potuto produrre [*ob dasjenige, was eine durch die höchste Weisheit begleitete Macht hervorgebracht hat, sich zu offenbaren, zu demjenigen, was sie hat hervorbringen können, sich wie eine Differentialgröße verhalte*]⁹?

Il contesto entro cui Kant fa valere la sua obiezione a Weitenkampf è lo stesso che fa da sfondo alla Prima Antinomia della ragione¹⁰. Non bisogna dimenticare, aveva notato Mariano Campo, «il travaglio antinomico» che nell'*Allgemeine Naturgeschichte* «è sordamente in atto, prima che nella coscienza di Kant sorga

8. Per la posizione di Weitenkampf, cfr. *infra*, § 4.

9. KGS, vol. I, p. 309₃₀₋₃₇-310₂₈₋₃₈ (tr.it. cit., p. 120).

10. «Thesis. Die Welt hat einen Anfang in der Zeit und ist dem Raum nach auch in Grenzen eingeschlossen», *Kritik der reinen Vernunft*, B 454 in: KGS, vol. III, p. 294_{3,5}; «Antithesis. Die Welt hat keinen Anfang und keine Grenzen im Raume, sondern ist sowohl, in Ansehung der Zeit als des Raums unendlich», *KrV*, B 455 in: KGS, vol. III, p. 295_{3,5}.

esplicita la riflessione sul problema delle antinomie»¹¹. È noto, infatti, che le questioni dell'eternità e dell'infinità dell'universo sono state costantemente al centro dell'attenzione del filosofo di Königsberg, anzi, che in certo modo – come ha dichiarato egli stesso – ne hanno accompagnato lo sviluppo¹². Il raccordo tra il capitolo VII della seconda parte dell'*Allgemeine Naturgeschichte* e la Prima Antinomia era stato messo in luce, nella sua problematicità, già da Emil Arnoldt, nel 1904¹³, per esser poi ripreso da Erich Adickes, nel 1925¹⁴, da Heinz Heimsoeth, nel 1960¹⁵, e da Norbert Hinske, nel 1970¹⁶.

Dal punto di vista della «storia dei problemi», l'obiezione mossa da Kant a Weitenkampf riguarda un capitolo assai complesso nella storia della cosmogonia, che più volte si è trovato intrecciato al dibattito sul rapporto tra ragione e rivelazione; dal punto di vista della «storia delle idee», invece, si può rinviare al complesso di teorie indicate da A.O. Lovejoy con riferimento al «principio della pienezza»¹⁷.

11. Mariano Campo, *Le genesi del criticismo kantiano. Parti I-II*, Varese, Editrice Magenta, 1953, cfr. pp. 47-65, qui: p. 50.

12. Cfr. *Kant a C. Garve, 21.9.1798*, in: *KGS*, vol. XII, p. 257₃₂₋₃₇: «Nicht die Untersuchung vom Daseyn Gottes, der Unsterblichkeit etc. ist der Punct gewesen von dem ich ausgegangen bin, sondern die Antinomie der r.V.: "Die Welt hat einen Anfang – : sie hat keinen Anfang etc." bis zur vierten: "Es ist Freyheit im Menschen – gegen der: es ist keine Freyheit, sondern alles ist in ihm Naturnothwendigkeit"».

13. Emil Arnoldt, *Über den ersten Teil der ersten Antinomie der spekulativen Vernunft; Über den zweiten Teil der ersten Antinomie der spekulativen Vernunft* (1904), in: Emil Arnoldt, *Gesammelte Schriften. Nachlass – Bd. II*, hrsg. v. Otto Schöndörffer, Berlin, Bruno Cassirer, 1907, pp. 206-233, 233-257. Sul raccordo col capitolo dell'*Allgemeine Naturgeschichte* qui discusso, cfr. pp. 242-244.

14. Erich Adickes, *Kant als Naturforscher*, Berlin, De Gruyter, 1924-25, in particolare vol. II, §§ 243-261, pp. 219-238.

15. Cfr., di Heinz Heimsoeth, soprattutto lo studio, *Zeitliche Weltunendlichkeit und das Problem des Anfangs. Eine Studie zur Vorgeschichte von Kants Erster Antinomie*, in: Heinz Heimsoeth, *Studien zur Philosophiegeschichte*, «Kantstudien Ergänzungshefte, 82», Köln, 1961, pp. 269-292.

16. Norbert Hinske, *Kants Weg zur Transzendentalphilosophie. Der dreißigjährige Kant*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz, Kohlhammer, 1970, cfr. pp. 84-88, 95 nota, 97-112; indico di seguito le pagine della traduzione italiana: *La via kantiana alla filosofia trascendentale. Kant trentenne*, tr.it. di Raffaele Ciafardone, L'Aquila-Roma, Japadre, 1987, pp. 77-80, 87 nota, 89-104.

17. A.O. Lovejoy *The Great Chain of Being*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1936. Lovejoy non menziona mai Weitenkampf: per dei cenni su Kant, cfr. pp. 52, 136, 140, 365 (tr.it., Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 207 sg., 261, 288).

Per quel che riguarda l'eternità del creato, ha avuto importanza centrale la celebre affermazione dell'Aquinate: «quod mundum non semper fuisse, sola fide tenetur, et demonstrative probari non potest»¹⁸, alla quale ancora si richiamava, nel 1724, Christian Wolff, per difendersi dalle accuse di ateismo mossegli dai suoi colleghi di Halle¹⁹. Questo punto, che conviene definire fin d'ora come il problema dell'eternità dell'universo *a parte ante*, ritorna, nella sua indecidibilità, nella formulazione della Prima Antinomia.

Meno noto, ma altrettanto importante per la storia dello sviluppo di Kant, è il fatto che i pensatori del XVIII secolo fossero soliti discutere anche sull'eternità dell'universo *a parte post*, ovvero sulla possibilità di dare una giustificazione filosofica alla profezia della «fine del mondo» contenuta in *Apocalisse* 21,1-6²⁰. Su questo problema era sorta una nutrita letteratura, in particolare a partire dalla *Theoria sacra telluris* di Thomas Burnet²¹. Kant se ne occupa a

18. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, qu. XLVI, a. 1.

19. Cfr. Christian Wolff, *De differentia nexvs rerum* (1724), in: *Gesammelte Werke*, Abt. II, Bd. 9, hrsg. v. Jean École, Hildesheim-Zürich-New York, 1983, p. 18: «removi a me suspicionem aeternitatis mundi adsertae, quod cum D. Thoma demonstrationem creationis in tempore ex lumine naturali difficilem statuam». Cfr. Benno Erdmann, *Martin Knutzen und seine Zeit. Ein Beitrag zur Geschichte der Wolfischen Schule und insbesondere zur Entwicklungsgeschichte Kants*, Leipzig, Leopold Voss, 1876 (rist. anast.: Hildesheim, Gerstenberg, 1973), p. 99; sulle fonti tomistiche di Wolff è fondamentale lo studio di Mario Casula, *Die Beziehung Wolff-Thomas-Carbo in der Metaphysica latina. Zur Quellengeschichte der Thomas-Rezeption bei Christian Wolff*, in «Studia leibnitiana», XI (1979), pp. 98-123 – sull'eternità del mondo, p. 120 sg.

20. Fondamentale per la terminologia è la traduzione della Bibbia di Lutero (nella versione del 1546), *Werke. Kritische Gesamtausgabe (Weimarer Ausgabe), Die Deutsche Bibel*, Bd. 7, Weimar, Böhlau, 1931, p. 473: Off. 21,1: «Und ich sahe einen neuen Himmel, und eine neue Erden, Denn der erste Himmel und die erste Erden vergieng, und das Meer ist nicht mehr»; Off. 21,6: «Und er sprach zu mir, Es ist geschrieben. Ich bin das A und das O, der anfang und das ende. Ich wil dem Dürstigen geben von dem brun des lebendigen Wassers umb sonst».

21. Cfr. su questo problema lo studio di Paolo Rossi, *I segni del tempo. Storia della Terra e delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979. Ecco una lista di volumi al riguardo reperibili in Germania a quel tempo e citati da Weitenkampf: Thomas Burnet, *Theoria sacra telluris, d.i.: Heiliger Entwurff oder biblische Betrachtung des Erdreiches, begreifende, nebens dem Ursprung, die allgemeine Änderungen u.s.w.* – aus dem Lateinischen von Joh. Jacob Zimmermann, Hamburg, 1703; William Whiston, *Beweiß, daß die in der Offenbarung befindliche Geschichte von der Schöpfung mit dem Untergang der Welt keineswegs streite.* – aus dem Englischen, Wittenberg, Ahlfeld 1753; Johann Ernst Schubert (circa 1666-1706), *Gedanken von dem Ende der Welt*, Jena, 1746; Johann Heyn (1709-1746), *Gesammelte Briefe von den Cometen, der Sündfluth, u.s.w.*, Berlin, Haube, 1745.

fondo nell'*Allgemeine Naturgeschichte*²², ma non ritiene poi necessario trattarne nell'ambito della Prima Antinomia. Eppure il pensiero fondamentale che regge la nuova ipotesi kantiana di una «storia naturale del cielo» consiste proprio nel presumere che, dopo la creazione, nell'universo si sia susseguito – secondo una «connessione sistematica»²³ – un continuo nascere e perire di «mondi e ordini di mondi»:

Trascorreranno milioni di milioni di secoli, nell'arco dei quali si formeranno uno dopo l'altro, a distanze enormi dal centro della natura, nuovi mondi e nuovi ordini di mondi [*immer neue Welten und Weltordnungen*] che raggiungeranno via via la loro perfezione²⁴.

Il concetto di «tramonto dei mondi», che è di origine epicurea²⁵, si presta ad interpretazioni tra loro assai differenti, in particolare per via dell'ambiguità tra *universum* e *mundus*²⁶. Per un filoso-

22. KGS, vol. I, p. 314_{2,6}: «La creazione non è opera di un momento. Dopo che ha preso inizio con la produzione infinita di sostanze e materie, essa si trova incessantemente in azione, nel corso dell'eternità, con un grado di fertilità sempre crescente» (tr.it. cit., p. 123).

23. KGS, vol. I, p. 310₂₂₋₂₆, Kant ipotizza l'estensione della «connessione sistematica» individuata da Keplero e Newton per il sistema solare «anche al tutto dell'intero Universum, in modo da fare, mediante il legame dell'attrazione e della forza centrifuga, dell'insieme della natura un unico sistema» (tr.it. cit., p. 121). KGS, vol. I, p. 311₁₅₋₂₂: «Un brulichio disperso di mondi, qualunque sia la distanza che li separa, scivolerebbe inevitabilmente lungo la china della rovina e della distruzione, se non lo impedissero movimenti sistematici disposti in riferimento a un centro, che è il centro d'attrazione dell'Universo e il pilastro dell'intera natura» (tr.it. cit., p. 121).

24. KGS, vol. I, p. 314₆₋₁₀ (tr.it. cit., p. 123).

25. Per la storia del concetto di «tramonto dei mondi», si veda Hermann Usener, *Glossarium Epicureum*, curav. M. Gigante et W. Schmid, Roma. Edizioni dell'Ateneo, 1977, p. 208 (*δύσις*), p. 390 (*κόσμος*).

26. La terminologia filosofica tedesca del XVIII secolo non distingueva, come si fa oggi, nel concetto di «Welt», tra *universum* e *mundus*. Per un primo esempio, cfr. Christian Wolff, *De differentia nexvs rervm*, cit., p. 9: «ego istiusmodi seriem aut, si mavis, causarum ordinem *universi* nomine compellavi, vernacula nostra eine Welt». Un secondo esempio in A.G. Baumgarten, *Metaphysica* (¹1739), ed. cit. ⁴1757, § 354: «Mundus*» (cfr. § 91, 403, 434, *universum*, *πᾶν*) est series (multitudo totum) actualium finitorum, quae non est pars alterius. *) die ganze Welt» (in: KGS, vol. XVII, p. 103₂₇₋₂₉). Un terzo esempio lo si trova nella formulazione della Prima Antinomia della ragion pura, che parla dell'inizio e dell'infinità del *mondo* (*Welt*). Alla radice di questo fraintendimento stava probabilmente la parola greca *κόσμος*. Inequivoco, invece, il termine tedesco «*Erde*», calcato sul greco *γῆ* che significa *terra*, cioè *pietra*. Cfr. *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm*

fo razionalista, e Kant non ha timore di dichiarare la propria vicinanza alle posizioni degli antichi atomisti²⁷, l'idea del «tramonto di un mondo» non solo non implica affatto il «tramonto dell'universo», ma anzi ne garantisce la vitalità, la capacità di rigenerarsi secondo precise leggi meccaniche²⁸. Per un teologo, invece, questa stessa idea può solo significare l'avverarsi della profezia dell'*Apocalisse*. Benché distanti, questi due piani di considerazione erano sentiti come molto vicini nella Germania del XVIII secolo, in particolare negli ambienti dei pietisti. Così vediamo che il problema dell'eternità del mondo, nel suo duplice aspetto *a parte ante* e *a parte post* era stato trattato a fondo da Martin Knutzen, il maestro di Kant, in uno scritto del 1733, *De aeternitate mundi impossibili*²⁹,

Grimm, bearb. v. Alfred Götze, Bd. 14 (I. Abt. 1. Teil) Leipzig, Hirzel, 1955, art. *Welt*, col. 1494: «VI. *schöpfung A. himmel und erde mit allem geschaffenen darin*», col. 1497: «VII. 1) *makrokosmos, universum, all. [...] der in der neuzeit mit welt "makrokosmos" verbundene erweiterte begriffsgehalt, das moderne welt-raumbild, formte sich seit dem 16. jh., seit Kopernikus und Giordano Bruno [...]*; 2) *"ein himmelskörper, und in weiterer bedeutung ein system in einander gegründeter himmelskörper"* (Adelung 5 [1786] 160). *die popularisierung der astronomischen erkenntnis von der vielheit der himmelskörper (weltsysteme) im 18. jh., welche die erde in kosmischer nachbarschaft mit vielen anderen gestirnen sehen lehrte, liesz die unika erde (s. teil 3, 751) und welt "terra" nun gelegentlich als appellativa, im sinne von "himmelskörper, gestirn", erscheinen*».

27. Cfr. la *Vorrede* dell'*Allgemeine Naturgeschichte*: «Non voglio quindi contestare il fatto che le teorie di Lucrezio o dei predecessori di Epicuro, Leucippo e Democrito, presentino molte somiglianze con le mie», in: KGS, vol. I, p. 226₂₆₋₂₈ (tr.it. cit., p. 38).

28. KGS, vol. I, p. 318_{9,9}: «Non dobbiamo però rimpiangere il tramonto di un mondo come se fosse una vera e propria perdita della natura» (tr.it. cit., p. 127). Cfr. a tal riguardo Charles Wolf, *Les hypothèses cosmogoniques. Examen des théories scientifiques modernes sur l'origine des mondes. Suivi de la traduction de la Théorie du Ciel de Kant*, Paris, Gauthier-Villars, 1886, p. IX.

29. Knutzen, *De aeternitate mundi impossibili* (1733) – cfr. il sunto dell'argomentazione dato da Ermann in Knutzen, cit., p. 100 sg.: «Den wesentlichsten Inhalt der kleinen Schrift bildet der Nachweis, dass in jeder Reihe successiver Dinge ein erstes gegeben werden müsse. Angenommen nämlich, so argumentirt dieselbe, es werde in einer solchen Reihe kein erstes geben, so muss jedes beliebige Glied derselben ein Folgeglied sein. Sind demnach alle Glieder der Reihe Folgeglieder, so ist ein solches in dieser Reihe zu definiren als ein Glied, das nach einem anderen Folgeglied existire. Diese durch die Natur der Reihe allein gegebene Definition enthält jedoch einen Cirkel. Eine Reihe successiver Dinge kann daher nicht ohne ein erstes Glied, d.h. sie muss endlich sein. Auch die Welt, die nichts anderes als eine solche Reihe successiver endlicher Dinge darstellt, kann daher a parte ante nicht unendlich sein. Ebenowenig aber ist sie a parte post. Denn unendlich ist dasjenige, über das hinaus nichts Grösseres gedacht werden, oder dem nichts hinzugefügt werden kann. Eine unendliche Zahl ist daher ein Unding. Die Welt nun kann ebenfalls,

che contiene uno dei modelli di dimostrazione apagogica a cui Kant si ispira nella dimostrazione della tesi della Prima Antinomia³⁰. Anche Weitenkampf, che al pari di Kant era stato allievo di Knutzen a Königsberg³¹, e che conta senz'altro tra gli interlocutori dell'*Allgemeine Naturgeschichte*, ha lasciato delle importanti riflessioni su questo duplice problema, impegnandosi a risolverlo da un punto di vista sistematico nel suo *Lehrgebäude vom Untergange der Erden* (1754)³².

La puntuale obiezione mossa da Kant, nella citata nota dell'*Allgemeine Naturgeschichte*, allo scritto di Weitenkampf *Ob das Weltgebäude Grenzen habe?* riguarda però l'altro troncone della Prima Antinomia³³, quello concernente il problema dell'infinità dell'uni-

sofern sie eine Reihe aller successiven Dinge ist, als eine unendliche Zahl angesehen werden. Sie ist deshalb so wenig wie irgend eine Zahl auch a parte post unendlich. Dieses Ergebnis darf natürlich nicht so verstanden werden, dass dadurch die unbegrenzte Dauer der kosmologischen Veränderungen aufgehoben wird. Ihre Veränderungen sind vielmehr, wie die Einheiten einer jeden Zahl, ins unendliche vermehrbare. Es ist daher lediglich bewiesen und sollte lediglich bewiesen werden, dass die Welt nicht als ein Ganzes betrachtet werden kann, dessen Veränderungen allmählich in der Form auftreten, dass sie eine weitere Umbildung nicht zulassen. Es folgt also geradezu, dass die Zahl jener Modifikationen des Weltzustandes stetig wächst, niemals zu einem Abschluß gelangt».

30. Cfr. Norbert Hinske, *Kants Weg*, cit., sull'*Allgemeine Naturgeschichte*, pp. 84-88 (tr.it., pp. 77-80), e specialmente p. 95 nota (tr.it., p. 87 nota): «Riguardo al tempo, egli, come del resto il suo maestro Knutzen, ammette in questo scritto [*Allgemeine Naturgeschichte*] un primo inizio del mondo, contro cui “la futura conseguenza dell'eternità [...] includerà una vera infinità di molteplicità e mutamenti” (A 106 nota – KGS, vol. I, p. 309₃₄₋₃₅): “La creazione non è mai compiuta. In verità essa è iniziata una volta, ma non cesserà mai” (A 114 – I, p. 314₂₇₋₂₉). Cfr. B. Erdmann, *Martin Knutzen und seine Zeit*, Leipzig 1876, pp. 99 sgg.».

31. Cfr. *infra*, § 3.

32. Cfr. *infra*, §§ 3-4. Anticipo lo *status quaestionis* schizzato da Weitenkampf nel *Lehrgebäude vom Untergange der Erden*: mentre Platone e Aristotele si erano pronunciati a favore della «Ewigkeit» del mondo (§ 84, p. 258), gli stoici e gli epicurei muovevano dal presupposto di una «künftige Verbrennung der Welt» (§ 53, p. 149), che doveva aver luogo alla fine di ogni «grosses Weltjahr» (§ 84, p. 259). Tra gli autori cristiani, era stata in particolare la linea che da Agostino, passando attraverso Lutero, arriva a Joachim Lange a sostenere la «Erneuerung der Welt» (§ 39, p. 114). Il *Lehrgebäude* è stato indicato da Hans Blumenberg ad esempio di come la moderna razionalità abbia tentato di neutralizzare la prospettiva di un'esistenza cosmica infinita, cfr. *Selbsterhaltung und Beharrung. Zur Konstitution der neuzeitlichen Rationalität*, in: «Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Mainz. Abh. geistes- und sozialwiss. Kl.» 1969, Nr. 11, pp. 1-51, su Weitenkampf, pp. 45-49. Blumenberg, tuttavia, salta a piè pari il problema dell'impossibilità di un infinito attuale.

33. Cfr. Heinz Heimsoeth, *Zeitliche Weltunendlichkeit*, cit., p. 269: la Prima

verso secondo lo spazio. Si tratta, come è noto, della polemica, aperta da Nicola Cusano³⁴ e Giordano Bruno³⁵, seguendo le tracce degli antichi atomisti, sull'infinità del cosmo, ovvero sui confini della creazione. Questa la conclusione cui mette capo Kant: «Se dunque la creazione è infinita nello spazio o, per lo meno, è effettivamente infinita al suo primo inizio, perché la materia è pronta a diventare tale per ciò che concerne la forma e lo sviluppo, allora lo spazio cosmico [*Weltraum*] sarà popolato di innumerevoli mondi [*Welten*] infiniti»³⁶. Si tratta di un problema allora discusso con fervore, e a sostegno della finitezza dell'universo, non si era espresso solo Weitenkampf, ma anche scienziati di grande rinomanza, come ad esempio Johann Heinrich Lambert (1728-1777)³⁷.

Antinomia «umgreift zwei miteinander verschwisterte Weltthemen, welche zugleich doch nach Gehalt und Herkunft sehr verschieden sind. Ihre Zusammenbindung ist nicht so selbstverständlich wie es scheinen mag. Verbunden sind sie durch die Alternative vom Endlich und Unendlich».

34. Nicolaus Cusanus, *De ludo globi* I, 212: «Sed mundi rotunditas, licet sit maximas quae nulla major est actu, non est tamen ipsa absoluta verissima rotunditas. Ideo est imago rotunditatis absolutae», cit. in: M. de Gandillac, *La philosophie de Nicolas de Cues*, Paris, 1941, p. 360 – Cusano, osserva de Gandillac, «emploie toujours *univers* au singulier. Mais il lui arrive de signifier par là le système où nous vivons, à l'exclusion d'autres systèmes astronomiques possibles (*De conjecturis* I, II, 84). Quant au mot *monde*, il s'applique tantôt à des systèmes astronomiques déterminés (et toujours au pluriel) [...] tantôt et plus souvent à la pluralité hiérarchique de nos modes de connaissance. Mais il est parfois aussi synonyme simple d'*universe*» (ibid., p. 361). Cfr. inoltre Dieter Mahnke, *Unendliche Sphäre und Allmittelpunkt*, Halle, 1937 (rist. anast.: Stuttgart, Frommann, 1966), p. 86 sg..

35. Cfr. Giordano Bruno, *De l'infinito, universo e mondi* (1584). Per le fonti teologiche e filosofiche medievali cfr. *Sopra la volta del mondo. Onnipotenza e potenza assoluta di Dio tra Medioevo e età moderna*, Bergamo, Lubrina Editore, 1986; cfr. inoltre Fred B. Stern, *Giordano Bruno. Vision einer Weltsicht*, Meisenheim am Glahn, Hain, 1977, pp. 29-36.

36. KGS, vol. I, p. 310₁₈₋₂₂ (tr.it. cit., p. 120 sg.).

37. Cfr. Johann Heinrich Lambert, *Cosmologische Briefe über die Einrichtung des Weltbaus* (1761), in: *Johann Heinrich Lambert. Leistung und Leben*, hrsg. v. F. Löwenhaupt, Mülhausen, Braun & Co., 1943, pp. 65-108, in particolare, la *Vorrede* sui due tronconi della Prima Antinomia kantiana (p. 68): «Eine Hauptschwierigkeit, die den teleologischen Beweisen anhaftet, ist die Endlichkeit der Welt. So gross und ausgedehnt dieselbe auch sein mag, so wird sie dadurch auf endliche Zahlen eingeschränkt und von der Unendlichkeit der göttlichen Absichten fällt dadurch die Hälfte weg. Ihre Summe kann nur der Zeit nach als unendlich angesehen werden, weil sie durch die Ewigkeit erstrecken und daher dem Unendlichen immer näher kommen, ungeachtet sie es nie erreichen. Dem Raume nach verhält es sich anders. Das Ganze hat hier seine Schranken, welche der Allgemeinheit der teleologischen Sätze insofern Abbruch tut, dass man immer die Bedingung hinzusetzen muss: "soweit das Weltgebäude reicht"». Su quest'opera cfr. anche le esaurienti

Detto questo, è il caso di tornare a Weitenkampf per valutare la sua incidenza su Kant. La posta in gioco è consistente, poiché si tratta nientemeno che della storia dello sviluppo della Prima Antinomia³⁸. Né va dimenticato, infine, che a proposito di questo filosofo lo storico della filosofia non può fare a meno di riconoscerlo compagno di sventura di Don Abbondio ed esclamare: «Weitenkampf, chi era costui?». Di Weitenkampf, infatti, si sa pochissimo.

2. L'edizione dell'Accademia

Dell'*Allgemeine Naturgeschichte* sono disponibili numerose edizioni³⁹, tuttavia una seria ricerca su Weitenkampf in quanto fonte di Kant è divenuta possibile solo a partire dal 1981, a partire cioè dalla magistrale traduzione inglese di Stankey L. Jaki, che

note preparate da Stanley L. Jaki per la traduzione inglese: J.H. Lambert, *Cosmological Letters on the Arrangement of the World-Edifice*, Translated with an Introduction and Notes by S.L. Jaki, Edinburgh, Scottish Academic Press, 1976, p. 47, «Lambert's categorical endorsement – osserva a ragione Jaki in nota – of the finiteness of the universe is invariably overlooked in histories of cosmology and astronomy, largely under the mesmerizing influence of the “canonization” by Kant of the spatial, Euclidean infinite» (p. 216).

38. Cfr. Norbert Hinske, *Kants Weg*, cit., p. 95 nota (tr.it., p. 87 nota): «Quanto alla Prima Antinomia, Kant difende nei *Gedanken [von der wahren Schätzung der lebendigen Kräfte, 1747]* ancora la concezione che “nessuna grandezza della natura” è “realmente infinita” (A 205 – KGS, vol. I, 156₃₃). Invece nella sua *Naturgeschichte* egli difende, per quanto concerne lo spazio, l’“infinita estensione del mondo” (A 106 nota – I, p. 309₃₀)».

39. Ecco una lista di edizioni e traduzioni dell'*Allgemeine Naturgeschichte*: 1) Königsberg und Leipzig, Petersen, 1755; 2) un estratto contenente la prima parte e i primi cinque capitoli della seconda (dunque senza il capitolo discusso in questa nota, e ciò per esplicito volere di Kant, che non volle impegnarsi con ipotesi che non era in grado di giustificare) fu fatto preparare al *magister* Johann Friedrich Gensichen, per esser poi corretto da Kant e in più punti integrato da nuove osservazioni; l'estratto apparve in appendice a: F.W. Herschel, *Drei Abhandlungen ueber den Bau des Himmels*. – aus dem Englischen, hrsg. v. G.M. Sommer, Königsberg, Nicolovius, 1791, pp. 163-204; 3) edizione pirata, con l'illegittima dicitura: «Neue Auflage, mit des Verfassers Berichtigung» – Frankfurt und Leipzig, 1797; 4) ristampa dell'edizione pirata – Zeitz, Webel, 1798; 5) ristampa della ristampa dell'edizione pirata «Aufs Neue hrsg. (v. Chr. A. Frege)» – Zeitz, 1808; 6) *Immanuel Kant's Kleinere Schriften zur Naturphilosophie*, hrsg. v. Julius H. von Kirchmann, Berlin, Verlag von L. Heimann, 1872, p. 105 – nessun cenno del curatore a Weitenkampf; 7) hrsg. v. H. Ebert, Leipzig, Engelmann, 1890; 8) *Kant's Cosmogony as in his Essay on the Retardation of the Earth and his Universal Natural History and Theory of the Heavens*, trnsl. by W. Hastie, Glasgow, Maclehose & Sons, 1900 – nessun

è stato il primo a individuare e presentare schematicamente i due scritti di Weitenkampf discussi da Kant⁴⁰.

Lo storico della filosofia che, senza aver potuto leggere le note di Jaki, si fosse sentito tormentato dalla domanda di Don Abbondio, per prima cosa avrebbe cercato schiarimenti nelle *Sachliche Erläuterungen* relative all'*Allgemeine Naturgeschichte* preparate da Johannes Rahts per il primo volume (1902) dell'edizione dell'Accademia⁴¹. Con riferimento alle righe 31-32 di pagina 309, vi avrebbe letto:

M. Weitenkampf] Joh. Friedr. Weitenkampf, Magister der Philosophie und Privatdozent an der Universität zu Helmstedt, hernach Diaconus zu Braunschweig, gestorben 1758; vgl. seine Schrift: «Lehrgebäude vom Untergang der Erde» 1754⁴².

Tra i compiti dell'edizione «storico-critica» degli scritti di Kant, così come erano stati formulati nel 1900, a conclusione dei lavori preparatori, da Wilhelm Dilthey, v'era anche di mettere a disposizione degli studiosi, «quelle note al testo [*Sacherklärungen*] che

cenno del curatore a Weitenkampf; 9) in: *Kant's gesammelte Schriften. Bd. I*, Berlin, 1902, bearb. v. J. Rahts – cfr. pp. 309, 557; 10) *Die Kant-Laplace'sche Theorie. Ideen zur Weltentstehung von Immanuel Kant und Pierre Laplace*, hrsg. v. Heinrich Schmidt, Leipzig, Kröner Verlag, 1925, pp. 102, 226 – nonostante il rinvio in nota, nessun cenno del curatore a Weitenkampf; 11) *Immanuel Kants Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels*, hrsg. v. Georg Klaus, Berlin, Akademie Verlag, 1955 – nessun cenno a Weitenkampf; 12) *Immanuel Kant. Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels*, hrsg. v. Fritz Krafft, München, Kindler, 1981, p. 110 sg. – Krafft arriva fino al ridicolo di riprendere l'indicazione sbagliata di Rahts per integrarla con un dato supplementare trovato nel *Bücher-Lexicon* di Kayser: «J.F. Weitenkampf: Lehrgebäude vom Untergang der Erde. Braunschweig 1754, 1762²» – cfr. p. 195.

40. Dei cenni su Weitenkampf si trovano anche nelle due più recenti traduzioni francese e italiana, le quali però non fanno che riprendere le informazioni presentate per la prima volta da Jaki nella sua traduzione inglese: *Universal natural History and Theory of the Heavens*, translated with an Introduction and notes by Stanley L. Jaki, Edinburgh, Scottish Academic Press, 1981 (su Weitenkampf, pp. 151, 281-3, 286); *Histoire générale de la nature et théorie du ciel*, traduction, introduction et notes par P. Kerszberg, A.-M. Roviello, J. Seidengart, Paris, Vrin, 1984 (su Weitenkampf, pp. 148, 284); *Storia universale della natura e teoria del cielo*, a cura di G. Scarpelli, cit. (su Weitenkampf, pp. 120, 131).

41. *KGS*, vol. I, pp. 545-557. Per un equilibrato giudizio complessivo sull'edizione curata da Rahts, cfr. Jaki, *Kant: Universal Natural History*, cit., p. 63.

42. *KGS*, vol. I, p. 557.

fossero affatto indispensabili per la comprensione. Queste ultime riguardano principalmente i necessari riscontri letterari ogniqualvolta o siano nominati una persona, uno scritto ecc., o vi siano dei cenni su di loro. Eventualmente può anche essere ineludibile l'indicazione più circostanziata di una teoria combattuta»⁴³. Propositi formulati in modo più che chiaro, ma che, oltre al caso di Weitenkampf, di cui ci si occupa qui, sono stati fin troppo spesso disattesi – si veda, a tal riguardo un eloquente intervento di Norbert Hinske⁴⁴.

Nel caso di Weitenkampf, ci si trova davanti, come è stato detto, a due distinte prese di posizione da parte di Kant: la prima, esplicita, confuta la «dimostrazione» della finitezza dell'universo secondo lo spazio avanzata da Weitenkampf nello scritto intitolato *Philosophische Gedanken über die Frage: Ob das Weltgebäude Grenzen habe?*; la seconda, che tuttavia è implicita e non chiama direttamente in causa Weitenkampf, rinvia all'apocalittico scenario (fortemente immaginifico) descritto da Weitenkampf nel *Lehrgebäude vom Untergange der Erden* per il «tramonto dei pianeti».

Le trascuratezze che possono essere rimproverate a Rahts sono quattro: a) ha indicato una fonte sbagliata, perché ha rinviato al *Lehrgebäude vom Untergange der Erden* a proposito della nota sui limiti dell'universo, un problema che, in questo scritto non viene trattato affatto, non fosse che per una nota, dove Weitenkampf rinvia al suo scritto, che è poi la fonte giusta, *Ob das*

43. Cfr. Wilhelm Dilthey, *Richtlinien für die Ausgabe der gesammelten Schriften Kants* (1900), § 4, p. 4 – il testo completo delle *Richtlinien* è riprodotto come appendice in: Gerhard Lehmann, *Beiträge zur Geschichte und Interpretation der Philosophie Kants*, Berlin, De Gruyter, 1969.

44. Cfr. Norbert Hinske, *Die Kantausgabe der Preußischen Akademie der Wissenschaften und ihre Probleme*, in: «il cannocchiale» (1990), pp. 229-254. Hinske passa in rassegna tutte le sezioni di cui si compone l'edizione dell'Accademia (I. testi, II. epistolario, III. lascito manoscritto, IV. lezioni). Con riferimento alle *Sachliche Erläuterungen*, Hinske constata che, nel complesso, «sind diese Erläuterungen eine wahre Fundgrube an Gelehrsamkeit»; ne fa fede una testimonianza di Paul Menzer: «Äußerst wertvoll sind auch die sachlichen Erläuterungen. Sie hatten den Zweck, über alle Zitate Kants eine Quellenangabe zu geben» (cit. a p. 233). Tuttavia, continua Hinske, «liegen hier die vielleicht stärksten sachlichen Mängel jener ersten Abteilung [la sezione I: Werke, dell'edizione dell'Accademia, compiuta tra il 1902 e il 1912], ihre quellengeschichtlichen Angaben entsprechen mittlerweile an zahlreichen Stellen nicht mehr dem Stand der Forschung [...] Das macht sich immer wieder durch fehlerhafte oder fehlende Quellenhinweise bemerkbar» (p. 233).

*Weltgebäude Grenzen habe?*⁴⁵; (b) non solo non ha saputo riconoscere il riferimento implicito fatto da Kant al *Lehrgebäude*⁴⁶, ma anche ne ha citato in modo erroneo il titolo, riprendendo poi – per sovrappiù di sfortuna – tutti e due gli errori di trascrizione riportati nel *Vollständiges Bücher-Lexicon* di C.G. Kayser («Untergang» anziché «Untergange», e «Erde» anziché «Erden»)⁴⁷, il che prova definitivamente – se ancora ve ne fosse bisogno – che Rahts non ha mai avuto tra le mani *nessuno* degli scritti di Weitenkampff; c) si è limitato a ricopiare, senza approfondirle, le poche righe dedicate a Weitenkampff nel *Lexikon* di J.G. Meusel⁴⁸, perdendo

45. Cfr. Weitenkampff, *Lehrgebäude vom Untergange der Erden* (1754), § 12, p. 26 sg.: «Man müste sich einen lächerlichen Begriff von der Weisheit Gottes machen, wenn sie eine solche erstaunende Menge grosser und an sich vortreflicher Weltkörper öde und wüste lassen, und ein kleines Pünktgen in dem unermeßlichen Raum des Himmels mit vernünftig denkenden Wesen anfüllen solte*».

* Man lese den zweyten Theil meiner Gedanken über wichtige Wahrheiten aus der Vernunft und Religion; das erste Stück über die Frage, ob das Weltgebäude Grenzen habe?»

46. Jaki (ivi, p. 286) indica un implicito riferimento alla tesi centrale del *Lehrgebäude* di Weitenkampff nel capitolo VII della seconda parte dell'*Allgemeine Naturgeschichte*, in: *KGS*, vol. I, p. 321₁₃₋₁₅: «Se seguiamo dunque la natura, che come la fenice brucia solo per risorgere sempre giovane dalle sue ceneri, attraverso l'infinità dei tempi e degli spazi» (tr.it. cit., p. 130, per una discussione più ampia cfr. *infra*, § 4). Altri eloquenti esempi sui limiti dell'edizione dell'Accademia rispetto all'individuazione di fonti richiamate – senza nominarle – da Kant, sono stati indicati da Erich Adickes in *Kant als Naturforscher*, II, p. 249, con riferimento a due passi degli scritti precritici, in: *KGS*, vol. I, p. 340₁₂₋₁₃: «das gewisse Naturgesetz», e in: *KGS*, vol. II, p. 129₃₃₋₃₄: «Es gibt gewisse allgemeine Regeln»; Adickes propone una propria ipotesi: «Die Akademie-Ausgabe gibt leider keinerlei Nachweis zur Geschichte dieses angeblichen “Naturgesetzes” bzw. dieser “Allgemeinen Regel”: von wem und in welcher Formulierung sie aufgestellt worden ist. Ob Kant in unklarer Weise das von Maupertuis (1744, 1746) und weiter zurück von Fermat stammende Prinzip der kleinsten Wirkung vorschwebte?». Norbert Hinske (*Die Kantausgabe der Preußischen Akademie*, cit., p. 234) adduce, per parte sua, l'esempio della *Vernunftlehre* di H.S. Reimarus, un libro che Kant era solito prendere in mano ogni giorno e che «von den Herausgebern offenbar kaum gelesen worden [ist]».

47. Christian Gottlob Kayser, *Index locupletissimus librorum qui inde ab anno MDCCCL usque ad annum MDCCCXXXII in Germania et in terris confinibus prodierunt. Vollständiges Bücher-Lexicon [...] In alphabetischer Folge*, 5-6. Theile (S-Z), Leipzig, Verlag von Ludwig Schumann, 1835-36, p. 194.

48. Cfr. la nota su Weitenkampff riportata in Johann Georg Meusel, *Lexikon der [...] verstorbenen teutschen Schriftsteller*, Bd. 14 (1815), citata in *DBA* 1348, 176: «Magister der Philosophie und Privatdocent auf der Universität zu Helmstädt, hernach seit 175. Diakonus zu Braunschweig. Geboren zu...; gestorben am... April 1758». Questa nota, a sua volta, dipende da quella riportata in Joh. Gottlob Wilh.

con ciò l'opportunità di dare conto in modo esatto degli effettivi legami tra Kant e Weitenkampf, legami non irrilevanti, visto che erano stati compagni di studi a Königsberg ed entrambi allievi di Knutzen⁴⁹; d) non ha nemmeno avuto cura, infine, di provare l'autenticità dei due citati scritti di Weitenkampf pur a fronte dell'esistenza, segnalata in ben tre repertori, dello pseudonimo «Weitenkampf», attribuito a Johann Christoph Harenberg (1696-1774)⁵⁰.

3. La biografia di Weitenkampf

Gli scritti pubblicati da Weitenkampf – oltre alle consuete pubblicazioni accademiche⁵¹ – sono in tutto tre: *Gedanken über*

Dunkel, *Historisch-kritische Nachrichten von verstorbenen Gelehrten und deren Schriften*, Bd. 3, Theil 4 (1760), p. 2971, citata in *DBA* 1348, 176: «Ein evangelischlutherischer Gottesgelehrter, war Diakonus zu Braunschweig an der St. Magnus-Kirche, und wurde an des 1758 verstorbenen Rackenius Stelle Pastor an dieser Kirche, welchem er aber bald hernach, wie im Amte, so im Tode, folgete, nemlich schon 1758 den 10. Apr. an einer Brustkrankheit (Alton. Zeit. 1758)».

49. Cfr. *infra*, § 3.

50. Johann Christoph Harenberg, in: *DBA* 474, 16-104. Poiché, come si vedrà, la seconda parte dei *Trostgründe* (1758) e la terza dei *Gedanken* (1761) sono apparse postume a cura di J.C. Harenberg, il fatto che Harenberg avesse pubblicato ben due volumi sotto il nome di J.F. Weitenkampf, e per di più senza apparire nel titolo, ma limitandosi a scrivere, senza firmarle, le due *Vorreden*, era stato interpretato alla stregua di uno pseudonimo nelle note biografiche dedicate a Harenberg nei lessici biografici di Christian Gottlieb Jöcher (rivisto da J.C. Adelung, vol. 2, 1787) e J.G. Meusel (vol. 5, 1805). Così si legge, infatti, in Jöcher e in Meusel: «unter J.F. Weitenkampfs Name schrieb er den zweyten Theil der Trostgründe [...], 1758, 8, und den dritten Theil der Gedanken [...], Hildesheim 1761» (cfr. *DBA*, 474, 55 e 464, 66). Questa notizia veniva poi però generalizzata, come spesso capita, da Friedrich Rassmann, autore di un autorevole repertorio di pseudonimi per l'area di cultura tedesca (*Kurzgefaßtes Lexicon deutscher pseudonymer Schriftsteller*, Leipzig, bei Wilhelm Rauck, 1830), il quale, a p. 198, indicava Harenberg come l'autore di *tutti* gli scritti apparsi sotto il nome di Weitenkampf. Il fraintendimento di Rassmann veniva ripreso sia nel repertorio di Michael Holzmann e Hanns Bohatta (*Deutsches Pseudonymen-Lexikon*, Wien und Leipzig, Akademischer Verlag, 1906, p. 306) sia nel recentissimo *Deutscher biographischer Index*, hrsg. v. Willi Gorzny, bearb. v. Hans-Albrecht Koch, Ute Koch u. Angelica Koller, München-London-New York-Oxford-Paris, Saur Verlag, 1986, II, p. 788, IV, p. 2176.

51. Questi i titoli 1) *Daß wohleingerichtete Akademien die Grundsäulen der Glückseligkeit ganzer Völker und Länder seyn*, orazione tenuta a Königsberg nel 1744, in occasione del bicentenario dell'università; 2) *De fato turcico*, dissertazione filosofica di dottorato tenuta a Helmstedt nel 1751, 3) *Dissertatio moralis excutiens: an dentur officia erga angelos*, praes. I.F. Weitenkampf, resp. H.G. Grotjan. – Helmstadii, 1751 (un esemplare alla British Library London, segnatura: 4371.e.2[4]), dissertazione inaugurale per il conseguimento della *venia legendi* in filosofia.

*wichtige Wahrheiten aus der Vernunft und der Religion*⁵²; *Lehrgebäude vom Untergange der Erden*⁵³; *Vernünftige Trostgründe bei den traurigen Schicksalen der Menschen*⁵⁴.

52. *Gedanken / über / wichtige Wahrheiten / aus der / Vernunft und Religion / entworfen von Johann Friedrich Weitenkampff*. – 3 Theile. – Braunschweig und Hildesheim [poi Leipzig und Hildesheim], / verlegts seel. Ludolph Schröders Erben, 1753-1761. Per la cronologia delle singole parti:

Erster Theil. / Braunschweig und Hildesheim, verlegts seel. Ludolph Schröders Erben. / 1753. (due esemplari alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Te 1443 [1], Te 1444 [1]); seconda edizione: Erster Theil. / Zwote Auflage. / Braunschweig und Hildesheim, / verlegts seel. Ludolph Schröders Erben. / 1754. (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Te 1445 [1], un altro alla Library of Congress Washington, segnatura: NW 0171339 PP PV); ristampa della seconda edizione: Leipzig und Hildesheim, / Im Verlage der Schröderschen Buchhandlung [W. Rauck in Leipzig], / 1761 (riportata nel *Bücher-Lexicon* di C.G. Kayser).

Zweyter Theil. / Braunschweig und Hildesheim, / verlegts seel. Ludolph Schröders Erben. / 1754. – la data della *Vorrede* è il 18.2.1754 (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Te 1443 [2], un altro alla Bibliothek der Kirchengemeinde Altstadt Bielefeld, segnatura: S. 145 II, un altro alla Library of Congress Washington, segnatura: NW 0171339 PP PV); seconda edizione: Zweyter Theil. / Zweyte verbesserte Auflage. / Braunschweig und Hildesheim, / verlegts seel. Ludolph Schröders Erben. / 1761. (due esemplari alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Te 1444 [2], Te 1445 [2]); ristampa della seconda edizione: Leipzig und Hildesheim, / Im Verlage der Schröderschen Buchhandlung [W. Rauck in Leipzig], / 1761 (riportata nel *Bücher-Lexicon* di C.G. Kayser). [Herausgegeben von J.C. Harenberg] Dritter Theil. / Braunschweig und Hildesheim, / verlegt seel. Ludolph Schröders Erben. / Leipzig und Hildesheim, / Im Verlage der Schröderschen Buchhandlung [W. Rauck in Leipzig], / 1761. – data della *Vorrede* 20.7.1761, fol. *2v (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Te 1444 [3]).

Completa delle tre parti, l'edizione Braunschweig-Hildesheim (1753-1761) costava 1 Reichsthaler e 12 Kreuzer, l'edizione Leipzig-Hildesheim (1761) costava 2 Reichsthaler. Cfr. il *Bücher-Lexicon* di Kayser. Per fare un esempio di raffronto, la *Vernunftlehre* (1752) di G.F. Meier, un ricco volume in *Großoktav*, era indicata da Kayser al prezzo di 1 Reichsthaler e 18 Kreuzer.

53. *Lehrgebäude / vom / Untergange der Erden / entworfen / von / Johann Friedrich Weitenkampff*. – Braunschweig und Hildesheim, / verlegts seel. Ludolph Schröders Erben, / 1754. – data della *Vorrede* 16.4.1754, fol. *8v (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Te 517); ristampa: Braunschweig, Schröder, 1762 (riportata nel *Bücher-Lexicon* di C.G. Kayser).

Il prezzo della seconda edizione, Braunschweig (1762), era di 10 Kreuzer. Cfr. il *Bücher-Lexicon* di C.G. Kayser.

54. *J.F. Weitenkampfs / vernünftige / Trostgründe / bei den / traurigen Schicksalen / der Menschen*. – 2 Theile, Braunschweig, 1753-1758.

[Erster Theil.] Braunschweig / verlegt von seel. Ludolph Schröders Erben / 1753

Sulla vita di Weitenkamp⁵⁵ è stato possibile rintracciare due soli documenti. Il primo è la *Leichenpredigt* tenuta al funerale di Weitenkamp dal suo superiore nella gerarchia ecclesiastica (il sovrintendente generale Nicolaus Gerhard Meier⁵⁶), il secondo è la *Vorrede* di Johann Christoph Harenberg alla seconda parte, postuma, dei *Trostgründe*⁵⁷.

(un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Th 2780 [1]). – la *Vorrede* è datata Helmstädt, 20.3.1753; seconda edizione: Neue verbesserte Auflage. / Braunschweig / verlegt von sel. Ludolph Schröders Erben. / 1754 (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Th 2781); ristampa della seconda edizione: Neue verbesserte Auflage / Braunschweig / verlegt von sel. Ludolph Schröders Erben. / 1765 (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Th 2782; un altro alla Stadt-Bibliothek Trier, segnatura: Ao 88); seconda ristampa della seconda edizione: Neue verbesserte Auflage. / Braunschweig, / verlegt von sel. Ludolph Schröders Erben. / 1771 (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Th 2783 [1]).

[Herausgegeben von J.C. Harenberg] Johann Friedrich Weitenkampfs / Zweeter Theil / der / Trostgründe / bei den / traurigen Schicksalen / der Menschen / aus / der Offenbarung / und Christlichen Sittenlehre / hergeleitet. / Braunschweig / verlegt von sel. Ludolph Schröders Erben / 1758. (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Th 2780 [2]), la *Vorrede* di Johann Christoph Harenberg è priva di data; seconda edizione: Braunschweig, / verlegt von sel. Ludolph Schröders Erben. / 1769 (un esemplare alla Herzog August Bibliothek, segnatura: Th 2783 [2], un altro alla Library of Congress Washington, segnatura: NW 0171340 MH AH).

Traduzione francese: *Principes philosophiques de consolation fondés sur la raison, pour servir aux hommes dans leurs malheureuses destinées, imitation libre de l'allemand de M. Weitenkampff, [...] enrichies de notes historiques par Monsieur A.C.C. [André-Charles Cailleau]. Suivis d'un extrait de la Consolation de la philosophie de Boëce [...], Paris, 1788* (un esemplare alla Bibliothèque Nationale Paris, segnatura: 8° R 18318).

Ristampa apparsa, in tedesco, negli Stati Uniti: *Vernünftige Trostgründe bei den traurigen Schicksalen der Menschen*, 2 vol. Lancaster (PA), Gedruckt von Johann Bär, 1825 (un esemplare alla Library of Congress Washington, segnatura: NW 0171341). Completa delle due parti, l'edizione Braunschweig (1753-1780), costava 1 Reichsthaler e 8 Kreuzer. Cfr. il *Bücher-Lexicon* di Kayser.

55. Nemmeno Jaki dà alcuna indicazione sulla biografia che vada al di là di quelle date da Rahts.

56. *Der Weg, / auf welchen Lehrer so wohl als Zuhörer aus der / Zeit in die Ewigkeit gehen müssen, / wurde / bey dem letzten Ehrengedächtnisse / des weiland / Hoherwürdigen und Hochschulgelahrten Herrn, / Herrn / M. Johann Friedrich / Weitenkampff, / treuverdienten Pastoris zu St. Magni in Braunschweig, / der Königl. Preuß. Königsbergischen, wie auch der Herzogl. Deutschen / Gesellschaft zu Helmstädt Ehrenmitgliedes, / aus Joh. XIV, 4. / in einer, am Sonntage Rogate 1758, gehaltenen, / Leichen-Predigt / vorgestellt / von Nicolaus Gerhard Meier, / Herzogl. Braunsch. Lüneb. General-Superintendent, wie auch erster Baysitzer des Geistlichen / Gerichts, und Ehrenmitglied der Königlichen und Herzoglichen deutschen Gesellschafte / zu Königsberg und Helmstädt. / Wolfenbüttel, gedruckt bey Johann Wilhelm Bindseil. (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Db 2° 80 [6]).*

57. *Vorrede ai Trostgründe* (Zweeter Theil), Braunschweig 1758 (si cita dall'esemplare di Wolfenbüttel), fol. A2r-A5v.

Mentre dalla *Leichenpredigt* ricaviamo soltanto frasi edificanti sul «benemerito maestro e pastore d'anime», sul «felice marito» e sulla «non piccola fama del nostro amico addormentato nel Signore»⁵⁸, i cenni contenuti nella *Vorrede* di Harenberg sono esaurienti e permettono di ricostruire l'intera biografia, la quale è di straordinario interesse per gli studiosi di Kant, poiché rivela un compagno di studi del filosofo di Königsberg di cui finora non si era avuta alcuna traccia. Infatti, non solo Weitenkampf nacque come figlio di un pastore protestante della città di Königsberg⁵⁹, ma anche compì i suoi studi sotto la direzione di Franz Albrecht Schultz (1692-1763)⁶⁰. Di due anni più giovane di Kant, si iscrisse all'*Alma Albertina* solo un semestre dopo Kant, nel *Sommersemester* 1741 (non già nel *Sommersemester* 1743, come riporta Harenberg)⁶¹ e seguì, sembra con un certo successo⁶², le lezioni degli stes-

58. N.G. Meier, *op. cit.*, pp. 4, 6, 20.

59. J.C. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A3r-A3v: «Johann Friedrich Weitenkampf erblickte zu Königsberg in Preussen 1726. 7. Jul. die Welt, wie man bisher geglaubet. Dasselbst genoß er einen Unterricht bis ins 20. Jahr, welchen er allezeit gerühmet. Sein Vater war mit ihm gleiches Vornamens, Oberprediger der sogenannten Alt Roßgartischen Kirchengemeine und Consistorialrath daselbst. Die Mutter nannte sich Anna Catharine Schermacherin, welche schon 1731. 5. Jun. bald nach der Geburt ihres jüngsten Sohns, Herrn Benjamin Gotthard Weitenkampfs, das Zeitliche gesegnete. Den Vater verlor er im Jahre 1734. und blieb unter der Aufsicht seiner sehr geliebten Stiefmutter Regine Dorothee Scheibenpoden zu seinem guten Glücke stehen. Er genoß im Königsbergischen Waisenhaus der beiden Vorgesetzten und Lehrer treue Unterweisung, des M. Dehns und Herrn Hiblets, worunter jener der Lutherischen und dieser der Reformirten Religion zugethan war. Dazu kam die rümliche Aufsicht des Königl. Preußischen, Hofraths und Hofgerichtsadvocati in Königsberg, des Herrn Otte Wilhelm Scheibenpoden, der ein Bruder seiner Stiefmutter war».

60. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A3v: «Schon im Jahr 1743. 4. Apr. wurde er unter die Anzahl der Studenten auf der hohen Schule zu Königsberg durch den berühmten D. Schulzen damaligen *Rectorem magnificum* und Lehrer der Theologie, aufgenommen».

61. *Die Matrikel der Universität Königsberg i.Pr.*, 3 Bde., hrsg. v. Georg Erler, Leipzig, Duncker & Humblot, 1910-1917 (rist. anast.: Nendeln, Kraus, 1976), Bd. II, p. 399: «Anno MDCCXLI ... 2. Aprilis ... Weitenkampf Joh. Frdr., Regiomonte Boruss.»

62. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4r: «Die Universität zu Königsberg feirete im Jahre 1744. 11. Sept. ihr anderes Jubeljahr. Herr Weitenkampf, ein schon damaliges Mitglied der Königsbergischen teutschen Gesellschaft, wurde aus der daselbst studirenden Jugend von andern dazu gewählet, daß er des Tages vorher dieselbe Feier durch eine öffentliche teutsche Rede bekannt machte. Darin handelte er den Satz ab, daß wohlengerichtete Akademien die Grundsäulen der Glückseligkeit ganzer Völker und Länder seyn. Diese Rede ist nachher gedruckt».

si professori di Kant⁶³. A prova indubitabile di uno stretto contatto tra i due compagni di studi, v'è la testimonianza di Harenberg secondo cui anche Weitenkampf, al pari di Kant e di J.G. Hamann, fu allievo di Martin Knutzen (1713-1751)⁶⁴. Sei anni dopo, nel 1747 o nel 1749 (se si tiene conto dell'errata datazione indicata da Harenberg per l'immatricolazione) Weitenkampf si trasferì a Lipsia⁶⁵, dove deve essersi recato, con ogni probabilità, su consiglio di Knutzen, per seguire le lezioni di retorica del suo concittadino J.C. Gottsched. Passò poi a Halle⁶⁶, dove fu allievo del celebre S.J. Baumgarten – insigne teologo e fratello del fondatore dell'estetica – come pure, con tutta probabilità, del filosofo G.F. Meier, e, infine, nel *Sommersemester* 1750, a Helmstedt⁶⁷, dove, nel 1751, grazie

63. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A3v: «Er schöpfte seine meisten Wissenschaften daselbst aus den Vorlesungen der Herren Theologen D. Schulzens, D. Arnolds, D. Kypkens, und des D. Salthenius, und des berühmten mathematischen Weltweisen M. Martin Knutzens, dessen gelehrte Schriften welche nach der strengen Lehrart eingerichtet sind, jederzeit lesenswürdig bleiben».

64. Cfr. il cenno a Knutzen nel passo citato alla nota precedente. Su Kant in quanto studente presso la facoltà filosofica di Königsberg, si veda lo studio di chi scrive su: *Catalogus Praelectionum Academiae Regiomontanae 1719-1804*, in: «Studi Kantiani» 4 (1991), pp. 163-187.

65. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4r: «Nach sechs Jahren besuchte der sel. Weitenkampf die Universität zu Leipzig, um sich in der deutschen Redekunst zu üben». È da ritenere, tuttavia, che Weitenkampf non sia stato immatricolato a Lipsia, poiché il suo nome non figura nell'album delle matricole. Cfr. *Die jüngere Matrikel der Universität Leipzig 1559-1809*, 3 Bde., hrsg. v. Georg Erler, Leipzig, Duncker & Humblot, 1909 (rist. anast.: Nendeln, Kraus, 1976), Bd. III.

66. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4r: «Bald trieb ihn der grosse Ruhm des nunmehr sel. Sigm. Jak. Baumgartens zur Friedrichs-Universität in Halle. Hieselbst legte er sich vornehmlich auf das, was zum Wesen der Philosophie und Theologie gerechnet wird». È difficile verificare se Weitenkampf sia stato immatricolato a Halle, poiché l'edizione dell'album di Halle è ferma al 1730. Cfr. *Die Matrikel der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg. Bd. 1: 1690-1730*, bearb. v. Fritz Juntke, Halle, Universität und Landesbibliothek, 1960. Che Weitenkampf sia stato immatricolato a Halle è, lo stesso, da ritenersi come molto probabile, visto il cenno sulla provenienza da Halle del *cives academicus* Weitenkampf, trascritto sull'album di Helmstedt (cfr. la nota seguente).

67. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4r: «Er gieng nach drey Jahren auf die Julius Carls Univesität nach Helmstädt, und hörte die Vorlesung der berühmtesten Professoren hieselbst». Cfr. *Die Matrikel der Universität Helmstedt 1685-1810*, bearb. v. Herbert Mundhenke, Hildesheim, Lax, 1979, p. 196: «SS 1750 Weitenkampf, Joh. Fr. Regiomontano Borussus April. 13 CA; Halle».

all'aiuto del teologo e giurista Georg Heinrich Keuffel (1698-1771)⁶⁸, seppe chiudere in modo brillante il suo *curriculum* accademico⁶⁹. È l'itinerario di un fortunato *clericus vagans*⁷⁰, conclusosi con l'approdo, nel 1754, ad un prestigioso posto di pastore a Braunschweig⁷¹, e però anche con una prematura morte a trentadue anni⁷².

68. Georg Gottfried Keuffel in: *DBA* 644, 234-238. Teologo e giurista, pare, alquanto privo di scrupoli, noto per aver plagiato un manuale di diritto canonico (cfr. l'articolo di von Schulte nell'*Allgemeine Deutsche Biographie*).

69. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4r-A4v: «Im Jahre 1751. erlangte er die philosophische Doktorwürde unter dem Herrn Prof. Keuffel, unter welchem er zugleich *de fato turcico* eine öffentliche Disputation hielt. Bald hierauf hielt unter des neuen Magisters Beistande Henrich Gottlieb Grotjan eine öffentliche Vertheidigung der Disputation, *Diss. moralis, excutiens quaestionem: An dentur officia erga angelos*». Weitenkampf ottenne il dottorato e la *venia legendi* in filosofia (non in teologia, attenzione!) – Weitenkampf era «der Weltweisheit Doctor und der freyen Künste Magister» si veda il titolo del *Wiegenfest* citato nella nota seguente) nel 1751, all'età di venticinque anni. Per fare un confronto, si ricordi che Kant ottenne la *venia legendi*, anch'egli in filosofia, nel 1755, a trentunanni. Sulla prima dissertazione di filosofia morale presieduta da Weitenkampf: cfr. Henricus Gottlieb Grotjan, *Dissertatio moralis excutiens quaestionem: An dentur officia erga angelos*, cit. *supra*, nota 51.

70. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4v: «Hierauf gab er seinen Zuhörern öffentliche Vorlesungen über alle Theile der Philosophie, die ersten Gründe der Lehre von den Grössen, über die Redekunst und die griechische Sprache. Im gedachten Jahre 1751 errichtete er noch die lateinische Gesellschaft, welche durch den teutschen Wind endlich zerstreuet ward». Ci è rimasto un documento, del 1753, che ci rimanda all'acme della carriera accademica di Weitenkampf. Si tratta del resoconto di una festa organizzata dai suoi studenti di Helmstedt: cfr. *Das Wiegenfest / Des Hochedelgebohrnen und Hochgelahrten Herrn / Herrn / Johann Friedrich Weitenkampf / der Weltweisheit Doctors und der freien Künste Magisters, der Kö- / niglichen Preußischen Deutschen Gesellschaft in Königsberg / Ehren-Mitgliedes, / besungen / Seiner Hochedelgebohrnen / sämtliche Zuhörer. / Helmstedt gedruckt bey Johann Drimborn / 1753.* (un esemplare alla Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, segnatura: Q 159 2° [6]).

71. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A4v-A5r: «Er wurde von den Wahlherren der Kirche des heiligen Magnus, dessen Lebensgeschichte mit vielen Erdichtungen verwirret ist, zum Pfarrer zu Braunschweig bestimmt, von Hochweisen Rathe aus drei Gewählten zur Herzöglichen Bestätigung unterthänigst übergehen, und im Jahre 1754. 3. Nov. mit grösser Zufriedenheit der Magnus Gemeine in gedachter Kirche eingeführt und angewiesen. Er führte hieselbst sein Amt mit allem Fleisse und möglichster Treue: und leuchtete der Gemeine mit reiner Lehre und einem gottseliger Wandel vor, als ein angenehmer Lehrer und unermüdeter Nothhelfer der Hülfbedürftigen. Er verehelichte sich im Jahre 1756. 11. Mai mit Jungfer Clara Elisabeth Wilhelmine Seller, Herrn Heinrich Ernst Seller, Herzögl. Wolfenbüttelschen Amtmanns, itzt gnädigst deklarıten Oberamtmanns, einziger Tochter. Sie gebahr ihm 1757. 2. März eine Tochter, die nach 40. Wochen das zeitliche Leben verließ».

72. Harenberg, *Vorrede*, cit., fol. A5r-A5v: «Er starb am hitzigen Katarrhalfieber

4. Gli scritti noti a Kant

Lo scritto chiamato direttamente in causa da Kant è il primo saggio della seconda parte dei *Gedanken über wichtige Wahrheiten aus der Vernunft und der Religion*, contenente una risposta alla domanda: «Se il cosmo abbia limiti? [Ob das Weltgebäude Grenzen habe?]⁷³».

Prima di cominciare, un'osservazione sul lessico di Weitenkampf: «Weltgebäude» sta per *cosmo*, «Weltkörper» per *corpo celeste* e «Körperwelt» per *mondo corporeo*. Il termine «Ding» conviene tradurlo con «cosa», ma tenendo fermo al senso scolastico-cartesiano di *res*, come si vede dall'esempio di «ausgedehntes Ding», che vale tanto quanto *res extensa*. Un ruolo chiave giocano inoltre i *tópoi* della divisibilità: «Ganzes» e «Theile» stanno per *tutto e parti*, «einfach», «zusammengesetzt» e «auseinandergesetzt» stanno per *semplice, composto e scomposto*. Resta da menzionare la distinzione tra «Grenze», tradotto con *limite*, e «Schranke», tradotto con *confine*, dove il primo, determinato dall'esterno, resta insuperabile, mentre il secondo, determinato dall'interno, può essere eliminato⁷⁴.

Per quanto riguarda il metodo, Weitenkampf, che è stato allievo di Knutzen, procede *more geometrico* (o così pretende di procedere) ed ha come obiettivo di dimostrare, sfruttando i paradossi dell'infinito, la tesi della finitezza dell'universo. Weitenkampf – come poi

in der besten Blüte seiner Jahre 1758. 9. Apr. am Sonntage Misericordias Domini. Am dritten Ostertage hatte er vorher seine letzte Kanzelrede von den seligen Früchten, welche wir von den Erscheinungen Christi, sonderlich im Tode, sammeln können, gehalten, und er sammelte sie bald nachher selbst mit aller Freundschaft ein. Nach seinem Tode wurde sein Sohn Heinrich Wilhelm Benjamin 1758. 10. Oct. geboren, welchem der gnädige GOtt zum Denkmal des Geschlechtes seiner Eltern bewahren und erhalten wolle!».

73. Weitenkampf, *I. / Philosophische Gedanken / über die Frage: / Ob das Weltgebäude Grenzen habe?* in: *Gedanken [...]*, Zweyter Theil, pp. 1-60, cit. – cito dall'esemplare di Wolfenbüttel della prima edizione. Cfr. per prima cosa il riassunto che ne dà Jaki: «The essay consists of 40 paragraphs of which 1-8 are devoted to the greatness of the observable universe, 9-26 to the proposition that the universe cannot be infinite in extent, because its parts would then be infinite in number, a consequence fraught with the contradiction implied in the notion of an actually realized infinite quantity. Paragraphs 27-36 answer the objection that God's infinite desire to impart happiness demands an infinite number of creatures and therefore an infinitely large world. In the remaining four paragraphs the enormity of the finite observable universe is again portrayed» (*Kant: Universal Natural History*, cit., p. 282).

74. Cfr. ad esempio Kant, *Kritik der praktischen Vernunft*, A 154, in: KGS, vol. V, p. 86₂₀₋₂₁.

farà anche Kant nella Prima Antinomia della ragion pura – sceglie il procedimento apagogico e dimostra la tesi avendo prima dimostrato l'impossibilità di un'estensione infinita in atto dei corpi celesti e del cosmo⁷⁵.

Weitenkampf riferisce ampiamente – attingendo a Kuntzen – sulle più recenti osservazioni relative al calcolo delle distanze tra i pianeti del sistema solare e del loro diametro⁷⁶, indicando in es-

75. Weitenkampf muove da una serie di definizioni, e le fa seguire dalla dimostrazione che l'estensione all'infinito di un corpo celeste è impossibile, e che dunque, per analogia, anche l'estensione all'infinito del cosmo è impossibile. I §§ 1-9 fanno da introduzione. Weitenkampf prende le mosse dal sentimento di «angenehme[r] Verwirrung» che si impadronisce del nostro spirito alla vista del «prächtigen Himmel[s], [...] der über ihn strahlet, wo er gleichsam den Thron der Majestät GOTTes unter so vielen tausend schimmernden Welten erblicket» (§ 1, p. 3). L'uomo, come dimostra l'esperienza, in quanto è legato ad uno solo dei pianeti, non ha la capacità di librarsi «in den unermesslichen Raum des Himmels [...], und daselbst einen jeden Körper, der in der Luft strahlet, genauer betrachten können» (§ 2, p. 5). Pertanto non ci si deve stupire, vedendo che «die meisten Menschen einen so schlechten Begriff von dem Weltgebäude haben» (§ 3, p. 6). E d'altra parte neanche filosofi e scienziati sembrano aver avuto maggior fortuna: non si può negare, infatti, che a proposito della «Grösse der körperlichen Welt», molti dotti – Weitenkampf chiama in causa Leibniz – si siano lasciati prendere dal pensiero («sind auf die Gedanken gerathen»), cadendo con ciò nell'errore di credere, «daß die materialische Welt keine Grenzen habe, sondern daß sich der Raum, in welchem die Stern und Planeten schweben, bis ins unendliche erstrecke» (§ 4, p. 7). È dunque opportuno fermarsi a riflettere più a fondo sulla seguente questione: «deswegen sind wir gesonnen, die Frage zu entscheiden: ob das Weltgebäude Grenzen habe?» (§ 4, p. 8).

76. Seguendo la traccia del suo maestro Martin Knutzen, (cfr. *Vernünftige Gedanken von den Kometen*, del 1744, e Erdmann, *Martin Knutzen*, cit., pp. 122-24), Weitenkampf richiama le integrazioni al *De Revolutionibus* di Copernico proposte da Simon Marius nel 1609, Hugenius nel 1655, Domenico Cassini e Jacob Pound (§ 5, p. 8 sg.), e passa poi al calcolo della distanza tra il sole e le stelle fisse: «Der einzige so genannte Hundstern ist nach Hugenii Rechnung schon 27664 mal weiter von uns entfernt als die Sonne» (§ 7, p. 11). Grazie all'uso del cannocchiale, il numero delle stelle fisse è venuto aumentando dalle 1026 individuate da Tolomeo, alle 1888 di Hevelius e alle 2604 di Flammsteed (§ 7, p. 11) e ogni giorno se ne scoprono di nuove: «so hat man doch durch die Ferngläser eine weit grössere Menge erblicket, z.E. im Krebse 36; im Siebengestirn 40; in einem Theile Orions so gar noch 500 neue Sterne. Ja was will man sagen, die ganze Milchstrasse bestehet aus lauter Sternen, die so häufig und dicht an einander stehen, daß es unsern Augen unmöglich ist, alle von einander zu unterscheiden, und ihre rechte Zahl wahrzunehmen» (§ 7, p. 12). Per ultimo, Weitenkampf si occupa delle comete: «Von den Kometen haben die Mathematici schon gezeigt, daß sie durch unser planetisches Gebäude bis an die Fixsterne laufen» (§ 8, p. 13). E giunge così ad una prima conclusione: «Sollten nun alle Fixsterne nur 16. oder 17. Planeten, so wie unsere Sonne erleuchten: (§ 5.) so würde die Anzahl der Himmelskörper so erstaunend gros seyn, daß man die Systeme gar nicht zählen könnte [...] Hiezu kommt noch dieses, daß viele tausend Fixsterne vorhanden seyn, welche von uns gar nicht gesehen werden; und da ein jeder Fixstern eine Sonne mit einem ganzen Planetengebäude ist [...], so verliethet sich der menschliche Verstand ganz, wenn er die Grösse des Weltgebäudes berechnen soll» (§ 8, p. 13).

se la ragione del perché tanti dotti abbiano creduto «che lo spazio celeste [*der Himmelsraum*] si estenda fino all'infinito, e che pertanto il cosmo non abbia affatto limiti [*und daß also das Weltgebäude gar keine Grenzen habe*]»⁷⁷.

E però obietta che l'opinione testé riferita non regge ad un esame più approfondito: «Concedo che il cosmo sia molto grande e che lo spazio celeste abbia profondità ed estensione immisurabili. Tuttavia come ne segue che perciò esso debba estendersi fino all'infinito? Vi può ben essere una tematica [*eine Sache*] di una grandezza infinita, che tuttavia ha i suoi limiti determinati [*ihre bestimmte Grenzen*]»⁷⁸. Weitenkampf precisa il suo obiettivo polemico in questi termini: «Non potremmo però confutare meglio i nostri avversari altrimenti che indicando loro il contrario, e dimostrare l'impossibilità di un mondo illimitato sulla base di fondamenti innegabili [*die Unmöglichkeit einer unbegrenzten Welt aus unleugbaren Gründen beweisen*]»⁷⁹. Di che si tratta con questi «fondamenti innegabili»? Né più né meno che di una dimostrazione logico-matematica, *more geometrico*, sul modello degli *Elementa* di Euclide⁸⁰, niente a che vedere, dunque, con la prassi degli scienziati o con le resistenze dei metafisici⁸¹.

A tal scopo Weitenkampf costruisce una dimostrazione *per modum*

77. Ivi, § 8, p. 13 sg.

78. Ivi, § 9, p. 14.

79. Ivi, § 9, p. 14.

80. Cfr. a tal riguardo: Hans-Jürgen Engfer, *Philosophie als Analysis. Studien zur Entwicklung philosophischer Analysiskonzeptionen unter dem Einfluß mathematischer Methodenmodelle im 17. und frühen 18. Jahrhundert*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1982, passim.

81. A tal riguardo, una preziosa osservazione di Jaki: «Opponents of the idea of infinite physical extension should have come above all from among scientists, who, however, had by then repeatedly taken lightly its optical and gravitational paradoxes [...] As to metaphysicians, even those among them, such as Descartes and Henry More, whose premises strongly implied the infinity of the universe, remained ambivalent on more than one occasion. That the assertion of the infinity of the universe could readily lead to pantheism had already been exemplified in the writings of Bruno and Spinoza. A most notable warning against this inner logic came only ten years after the publication of the *Allgemeine Naturgeschichte* in the article "Infini" of the *Encyclopédie* (vol. 8, 1765, p. 702) with the insistence that infinity in the strict sense must be reserved for the Supreme Being» (cfr. *Kant: Universal Natural History*, cit., p. 281).

tollentem – sulla traccia delle dimostrazioni date da Wolff⁸², Knutzen⁸³ e dai wolffiani Baumgarten⁸⁴ e Meier⁸⁵ per la finitezza del mondo, che occupa i §§ 10-25. Per prima cosa Weitenkampf definisce cosa si debba intendere per finito ed infinito. Là dove mancano delle «realità» è perché ci sono dei «confini». Ciò che ha dei confini è «finito»:

§ 10. (p. 14 sg.) Ogni cosa effettuale ha le sue realtà [*Ein jedes wirkliches Ding hat seine Realitäten*], che possono essere pensate di essa. Nel caso manchino delle realtà, che una cosa potrebbe avere effettivamente, allora sono presenti dei confini [*Schranken*]. Perciò chiamiamo la mancanza di più realtà i confini di una cosa. Ciò che ha confini è finito [*endlich*]. Ciò che non ha alcun confine, ovvero ciò in cui sono presenti tutte le realtà che una cosa sola può avere, è infinito [*unendlich*].

82. Wolff, *Cosmologia generalis* (¹1731, ed. cit. ²1737), in: *Gesammelte Werke*, Abt. II, Bd. 2, hrsg. v. Jean École, Hildesheim, Olms, 1964, § 45, p. 41: «*Omne ens mutabile finitum est & omne finitum mutabile*. [...] Enti adeo mutabili cum omnia simul inesse nequeant, quae actu inesse possunt, ens omne, quod mutabile, etiam finitum est (§ 837. *Ontol.*). Idem etiam hac ratione ostenditur. Quoniam ens infinitum simul est, quod esse potest (§. 838. *Ontol.*) & finitum non simul est, quod esse potest (§. 835. *Ontol.*); ens unumquodque mutabile vel infinitum esse debet, vel finitum (§. 53. *Ontol.*). Ponamus igitur ens, quod mutabile est, esse infinitum. Enti igitur infinito modi insunt (§. 703. *Ontol.*): quod cum sit absurdum (§. 840. *Ontol.*); ens, quod mutabile est, infinitum esse nequit. Erit igitur finitum, per demonstrata».

83. Martin Knutzen, *De aeternitate mundi impossibili* (1733), cfr. *supra* § 1, nota 29.

84. Cfr. Alexander Gottlieb Baumgarten, *Metaphysica*, (¹1739), ed. cit., Halae, Hemmerde, ⁷1779 (rist. anast.: Hildesheim, Olms, 1963), § 361, p. 113: «Partes omnis mundi singulae sunt entia contingentia, §. 354, 257. Hinc earum existentia modus est, §. 134. Iam existentia singularium mundi partium simul sumptarum est existentia mundi, §. 155. Ergo mundi existentia modus est, ut omnis mundus est ens contingens, §. 111. Aliter: Pone quendam mundum esse ens necessarium, omnes eius determinationes internae erunt absolute necessariae, nec hinc ulla pars istius mundi habebit modos, §. 108, 157, nec erit ens contingens, §. 134, sed omnis pars illius mundi erit ens necessarium, §. 109. hinc infinitum».

85. Georg Friedrich Meier, *Metaphysik* (¹1755-59), ed. cit. Halle, Gebauer, ²1765, vol. II, § 301, p. 38 sg. È da presumere che durante i semestri trascorsi a Halle tra il 1747 (o il 1749, se si tiene conto dell'indicazione di Harenberg) e l'inizio del 1750, Weitenkampf, che studiava sotto la guida di S.J. Baumgarten, abbia seguito le lezioni di Meier (che era stato l'allievo prediletto di S.J. Baumgarten, per la teologia, e di A.G. Baumgarten, per la filosofia). Meier insegnò metafisica seguendo la *Metaphysica* di Baumgarten nei seguenti semestri invernali: 1747/48, 1748/49, 1749/50 (cfr. *Codex lectionum annuarum in Regia Fridericiana Halensi habitarum ab Academiae Inauguratione MDXIV. usque ad annum praesentem* [1776], bearb. v. Friedrich Arnold Baehmann, Halae).

Weitenkampf enuncia quindi la nota definizione secondo cui infinito è ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore⁸⁶, ed aggiunge che, qualora si pensasse l'infinito maggiore, dovrebbero venire a mancargli delle realtà:

§ 11. (p. 15) L'infinito non deve essere pensato maggiore [*Das unendliche muß nicht grösser gedacht werden können*]. Infatti, se potesse esser pensato maggiore, allora dovrebbero mancargli necessariamente alcune realtà. Ognuno deve concedermi questo senza dimostrazione. Se gli mancassero alcune realtà, avrebbe dei confini (§ 10). Se avesse dei confini, sarebbe finito (§ 10). Di conseguenza l'infinito sarebbe al contempo anche finito. Ma poiché ciò contiene una contraddizione: così ognuno vede che una cosa infinita non può essere pensata maggiore.

Il nostro autore passa poi al rapporto tra il tutto e le parti, e definisce, restando con ciò in un quadro di riferimento ancora del tutto scolastico-cartesiano⁸⁷, una «cosa estesa» come «un tutto costituito da parti, che sono scomposte», e l'«estensione» come «la grandezza determinata di questo [tutto]»:

§ 12. (p. 15) Se ho una cosa, che messa assieme [*zusammengenommen*] a molte è uniforme, allora ho un tutto [*Ganzes*]. Chiamo una cosa estesa [*Ein ausgedehntes Ding*] un tutto, costituito da parti, che sono scomposte [*das aus Theilen besteht, die auseinander gesetzt sind*]. La sua grandezza determinata si chiama l'estensione [*Dessen bestimmte Grösse heisset die Ausdehnung*].

Una «cosa infinitamente estesa», continua Weitenkampf, sarebbe una *res* che non ha confini nella sua estensione. Poiché però ogni *res extensa* è un tutto composto di parti – qui Weitenkampf si

86. Christian Wolff, *Philosophia prima sive Ontologia* (1730), ed.cit. 21736, in: *Gesammelte Werke*, Abt. II, Bd. 3, hrsg. v. Jean École, Hildesheim, Olms, 1962, § 796, p. 597: «*Infinitum* in Mathesi dicimus, in quo nulli assignari possunt limites, ultra quos augeri amplius nequeat».

87. Weitenkampf tiene ancora fermo, come si vede, non solo al principio cartesiano della dualità tra *res cogitans* e *res extensa*, ma anche alla tesi scolastica della necessaria finitezza della *res extensa*, cfr. Heinz Heimsoeth, *Atom, Seele, Monade. Historische Ursprünge und Hintergründe von Kants Antinomie der Teilung*, in: «*Akademie der Wissenschaften und Literatur. Mainz. Abh. geistes- und sozialwiss. Kl.*» 1960, Nr. 3, pp. 257-398, in particolare pp. 319-328.

rifà a Wolff⁸⁸, ne segue che anche una «cosa infinitamente estesa» deve essere composta di parti:

§ 13. (p. 16) Le realtà di una cosa che non ha confini si riferiscono o all'estensione o alla potenza [*Kraft*] di una cosa. Ciò che non ha confini nella sua estensione è una cosa infinitamente estesa [*ein unendlich ausgedehntes Ding*]. Ma poiché ogni cosa estesa è un tutto costituito da certe parti (§ 12), così anche una cosa infinitamente estesa ha parti [*so hat auch ein unendlich ausgedehntes Ding Theile*].

Si tratta ora di esaminare l'ambito dei paradossi dell'infinito⁸⁹, ovvero vedere se al di fuori di Dio, l'unico *ens infinitum*, sia concepibile un'infinità in atto – la quale peraltro era stata recisamente negata da Leibniz⁹⁰ e da Wolff⁹¹. Weitenkampff si chiede se il concetto di *res infinita* possa essere applicato al mondo corporeo, e per prima cosa definisce il «mondo corporeo», con riferimento a Wolff⁹², come «l'insieme di tutti i corpi, che sono connessi l'uno all'altro»:

§ 14. (p. 16) Il mondo corporeo [*Körperwelt*], di cui parliamo qui, non è altro che l'insieme di tutti i corpi, che sono legati l'uno con l'altro [*der Umfang von allen den Körpern, welche mit einander verbunden sind*]. Ne fanno parte dunque non solo i corpi, che noi in ampia quantità [*Menge*] ritroviamo sulla terra, ma anche i grandi corpi celesti [*Weltkörper*], come il Sole, i pianeti, le stelle fisse e tutto ciò che ne fa parte. I corpi dunque,

88. Christian Wolff, *Vernünfftige Gedancken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt*, = *Deutsche Metaphysik* (1720), in: *Gesammelte Werke*, Abt. I, Bd. 2, hrsg. v. C.A. Corr, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, § 51, p. 26: «Ein dergleichen aus vielen von einander unterschiedenen, aber in gewisser Ordnung auf einander folgenden und mit einander verknüpften Theilen bestehendes Ding, nennen wir ein zusammengesetztes Ding».

89. Sulla storia dei paradossi dell'infinito resta determinante il saggio di Bernhard Bolzano, *Die Paradoxien des Unendlichen*, hrsg. v. F. Prihonsky (1851); cfr. inoltre l'articolo *Paradox, Paradoxe, Paradoxie* di P. Probst, H. Schröer, F. von Kutschera in: *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 7, P-Q, Basel, Schwabe & Co., 1989, coll. 81-97.

90. Leibniz, *Lettere a Des Bosses 14.2.1706, 17.3.1706*, in: *Die philosophischen Schriften*, II, pp. 301, 304 sg. – cfr. Jaki, *Lambert: Cosmological Letters*, cit., p. 216.

91. Wolff, *Cosmologia generalis*, cit., § 45, p. 41.

92. Wolff, *Vernünfftige Gedancken von Gott, der Welt*, cit., § 551, p. 333: «Was aus Theilen bestehet, ist ein zusammengesetztes Ding (§. 51.). Da nun eine jede Welt ein Gantzes ist, das aus verschiedenen Theilen besteht (§. 550); so muß eine jede Welt ein zusammengesetztes Ding seyn»; cfr. anche Wolff, *Cosmologia generalis*, cit., § 48, p. 44: «Series entium finitorum tam simultaneorum, quam successivorum inter se connexorum dicitur *Mundus*, sive etiam *Universum*».

di cui è costituito il mondo corporeo, rappresentano le sue parti [*Die Körper also, woraus die Körperwelt bestehet, machen die Theile derselben aus*].

È l'esperienza ad insegnarci, che «questi corpi o parti del mondo corporeo sono scomposti e riempiono un certo spazio (§ 5, 6, 7, 8)»⁹³. Da ciò segue, pertanto, che il mondo corporeo deve essere una *res extensa*:

§ 16. (p. 17) Il mondo corporeo è una cosa estesa [*Die Körperwelt ist ein ausgedehntes Ding*]. Infatti esso è costituito da corpi che devono essere visti come legati l'uno all'altro e come sue parti (§ 14). Di conseguenza esso è un tutto, poiché un tutto sorge non appena io metto assieme molte cose (§ 12). Queste parti del mondo corporeo sono inoltre scomposte (§ 15). Un tutto, che è costituito da parti scomposte, lo chiamiamo una cosa estesa (§ 12). Pertanto il mondo corporeo è una cosa estesa.

Fosse vero che il mondo corporeo non abbia limiti, non avrebbe nemmeno «confini dell'estensione»:

§ 17 (p. 17) Se il mondo corporeo non ha limiti, allora non ha nemmeno confini dell'estensione (§ 10, 12, 13, 14, 15). [...] Il mondo corporeo, dunque, che non ha limiti, non possiede nemmeno confini dell'estensione [*Die Körperwelt also, die keine Grenzen hat, besitzt auch keine Schranken der Ausdehnung*].

E si dovrebbe dire che un mondo corporeo privo di limiti⁹⁴, sarebbe una *res* infinitamente estesa:

§ 18. (p. 18) Un mondo corporeo, che non ha limiti, è una cosa infinitamente estesa [*Eine Körperwelt, die keine Grenzen hat, ist ein unendlich ausgedehntes Ding*]. Infatti esso non ha nessun confine dell'estensione (§ 17). Ciò che non ha confini dell'estensione è una cosa infinitamente estesa (§ 13). Pertanto il mondo corporeo, che non ha limiti, è una cosa infinitamente estesa.

Per confutare la possibilità di questo concetto di «mondo corporeo», Weitenkampf fa un passo indietro e torna a chiedersi –

93. Ivi, § 15, p. 16.

94. Wolff, *Philosophia prima sive Ontologia*, cit., § 826, p. 620: «*Quicquid est limitatum, eo majus, vel minus, concipi potest*».

sempre seguendo Wolff⁹⁵ – cosa sia una *res composita* e cosa una *res simplex*:

§ 19. (p. 18) Una cosa composta [*Ein zusammengesetztes Ding*] è un tutto, le cui parti sono connesse. Una cosa tuttavia è semplice [*einfach*], se non è costituita da nessuna parte scomposta.

L'attenzione di Weitenkampf si sposta quindi dal piano della considerazione del mondo fisico a quello della considerazione puramente matematica del rapporto tra tutto e parti:

§ 20. (p. 18) Le parti da cui è costituito un tutto o sono di nuovo composte o non lo sono. Se sono composte, allora sono presenti ancora nuove parti, le quali si lasciano slegare [...].

Diventa decisiva, a questo punto, la proposta di vedere nel continuo e nel discreto matematico la struttura logico-metafisica del mondo corporeo: «Pertanto ogni corpo è costituito da parti semplici [*Folglich bestehet ein jeder Körper aus einfachen Theilen*]⁹⁶; e l'argomentazione di Weitenkampf contro la concepibilità dell'infinito attuale si riduce con ciò all'ambito della pura considerazione aritmetica, anche qui sempre seguendo Wolff⁹⁷. Per quanto gran-

95. Wolff, *Philosophia prima sive Ontologia*, cit., § 829, p. 622: «Quodsi *modus* in unico limite consistit, seu ex unica limitatione resultat, *simplex* a nobis dicitur: si vero ex pluribus limitationibus simul resultat, *compositus*». Cfr. sui concetti di semplice e composto nell'ontologia, nella cosmologia e nella filosofia della natura del Settecento: Heimsoeth, *Atom, Seele, Monade*, cit., pp. 370-384.

96. *Gedanken*, II, cit., § 20, p. 19.

97. Wolff, *Philosophia prima sive Ontologia*, cit., § 797, p. 597: «*Numeri infiniti & magnitudo infinita impossibilis*. Illud enim saltem reperimus, non posse in abstracto, ubi multitudi unitatum sumitur ut indeterminata, sed innumeris modis determinabilis, concipi terminum, ultra quem in adjicienda unitate non progreditur. Dum vero sumimus numerum unitatis additione in infinitum continuata procreatum, sumimus utique quod repugnat. Etenim si unitatis additioni nullus constitui potest terminus, eam quoque ad finem perducere minime licet, consequenter continuata in infinitum unitatis additione numerus nullus procreari potest. Numerus adeo infinitus impossibilis (§. 79)»; Ivi, § 800, p. 599: «*Numerus infinities infinitus & magnitudo infinities infinita impossibilis*. Numerus infinities infinitus est, qui ex numero infinito pro unitate assumto eodem modo procreatur, quo numerus infinitus ex unitate assignabili. Enimvero numerus infinitus impossibilis (§. 797.) atque adeo quoque impossibile est, ut infinities repetatur, cum infinita repetitio numero infinito exprimenda sit. Numerus adeo infinitus impossibilis».

de, un numero può sempre essere aumentato, e non c'è numero di cui non si possa pensare il maggiore:

§ 21. (p. 19 sg.) Un numero, per quanto grande possa essere, può tuttavia essere aumentato. Infatti io posso sempre ben aggiungere nuovi numeri. Laggiù quel dotto calcola quanti siano i granelli di sabbia di cui è composta una montagna, che dalla Terra giunge fino al Sole, e trova un decatillione [*ein Decatillion*]. Questo è un numero insolitamente grande, eppure esso è inconcepibilmente piccolo, se solo lo si confronta con altri numeri possibili. Infatti io posso pensare con centinaia di migliaia di decatiloni e rispetto a questo numero il calcolo di una siffatta montagna è molto piccolo. Però anche quest'ultimo numero non è il massimo, bensì possono essere sempre aggiunti numerosi milioni. Ipotizzando che ci sia una tavola, che dalla Terra giunge fino al cielo, e sulla quale Adamo e la sua progenie abbiano scritto nient'altro che numeri, anche qui comparirebbe un numero affatto straordinario. Eppure, anche quest'ultimo potrebbe sempre essere ancora aumentato ed ampliato per tutta l'eternità. Pertanto accolgo come una proposizione indubitabile che non v'è nessun numero che sia il massimo o che non possa essere pensato maggiore [*daß es keine Zahl gäbe, so die grösste wäre, oder die nicht grösser gedacht werden könnte*].

L'attenzione di Weitenkampf si concentra sui rapporti tra tutto e parti all'interno di un corpo ossia all'interno di una *res extensa*:

§ 22. (p. 20) Ciascun corpo e ciascuna cosa estesa hanno parti (§ 12 e 20). Queste parti, se sono osservate in quanto unità, devono rappresentare un certo numero. Perciò ogni corpo e ogni cosa estesa hanno il loro numero determinato di parti. Poiché però nessun numero è il massimo, bensì può sempre essere pensato maggiore (§ 21); ne segue: anche che né un corpo, né una cosa estesa possono avere un numero di parti che non possa essere pensato maggiore [*so folgt: daß auch kein Körper und kein ausgedehntes Ding eine Zahl von Theilen haben könne, die nicht grösser gedacht werden sollte*].

Muovendo da questo concetto di cosa estesa, Weitenkampf dimostra l'impossibilità di un'estensione infinitamente attuale ed anticipa così i passaggi centrali della dimostrazione data da Kant per la finitezza spaziale dell'universo:

§ 23. (p. 20 sg.) Una cosa infinitamente estesa è impossibile [*Ein unendlich ausgedehntes Ding ist unmöglich*]. Infatti, essendo infinita, deve essere configurata in modo da non poter esser pensata maggiore (§ 11). Di conseguenza anche il numero delle parti nell'estensione non può essere pen-

sato maggiore. Ciò però è impossibile (§ 22). Perciò anche una cosa infinitamente estesa è impossibile [*Daher ist auch ein unendlich ausgedehntes Ding unmöglich*]⁹⁸.

Da qui, la tesi più importante che Weitenkampff ritiene di aver dimostrato a proposito della geografia astronomica: «un mondo corporeo, ovvero un cosmo, che non ha limiti, è impossibile». Riconosciamo, in essa, l'argomentazione basata sulla natura dei numeri menzionata da Kant nella nota della *Allgemeine Naturgeschichte* dedicata a Weitenkampff. Non a torto, infatti, Kant aveva saputo riassumere il nucleo della posizione di Weitenkampff nel seguente problema della «presunta impossibilità di una quantità senza numero né limiti»⁹⁹:

§ 24 (p. 21) Un mondo corporeo, o un cosmo, che non ha limiti, è impossibile. [*Eine Körperwelt, oder ein Weltgebäude, das keine Grenzen hat, ist unmöglich*]. Infatti un mondo corporeo, che non ha limiti, è una cosa infinitamente estesa (§ 18). Ma poiché ciò è impossibile (§ 23), così anche un mondo corporeo, o un cosmo, che non ha limiti, è impossibile.

Il merito e la novità dell'interpretazione proposta da Weitenkampff, ossia ciò che lo distingue dalle sue fonti più vicine (Wolff, Knutzen, Baumgarten e Meier) consiste nell'aver saputo legare in un'unica argomentazione un insieme invero eterogeneo di variabili quali, appunto, la natura dei numeri, la relazione di tutto e parte e la struttura ontologica del cosmo. Come corollario, Weitenkampff dichiara – andando chiaramente oltre Wolff¹⁰⁰ – che il cosmo attuale ovvero il mondo corporeo deve pertanto avere limiti e confini della sua estensione e non può essere una *res* infinitamente estesa:

§ 25. (p. 21) Questo intero cosmo attuale ovvero il mondo corporeo deve avere pertanto limiti e confini della sua estensione [*Dieses gegenwärtige ganze Weltgebäude oder die körperliche Welt muß also Grenzen und Schranken seiner Ausdehnung haben*] (§ 24), ed è impossibile chiamarlo una cosa

98. *Gedanken* II, cit., § 23, p. 20 sg.

99. Cfr. *KGS*, vol. I, p. 309₃₂₋₃₃ (tr.it. cit., p. 120).

100. Wolff, *Cosmologia generalis*, cit., § 50, p. 45: «*Res in mundo adspectabili existentes sunt finitae*. Res enim in universo existentes mutabiles sunt: quod de corporibus partialibus in Tellure nostra existentibus singulis momentis experimur (§. 664. *Log.*), de corporibus totalibus ex observationibus Astronomorum facile ostenditur».

infinitamente estesa [*und man kann es unmöglich ein unendlich ausgedehntes Ding nennen*] (§ 23).

Un confronto con il *Beweis* dato da Kant per la Tesi della Prima Antinomia mostra l'estrema vicinanza tra le due argomentazioni:

1. Se il cosmo non fosse chiuso in limiti secondo lo spazio, allora il mondo sarebbe un tutto infinitamente attuale di cose esistenti contemporaneamente.
2. Un tutto infinitamente attuale di cose coesistenti è impossibile.
3. Pertanto il cosmo non è infinito secondo l'estensione nello spazio, bensì è chiuso nei suoi limiti¹⁰¹.

Come si vede, il passaggio dalla dimostrazione della finitezza dei corpi celesti alla finitezza dell'intero cosmo, in questa dimostrazione logico-matematica, viene dato per scontato da Weitenkampf per analogia. Così non stupisce vedere che, nei successivi §§ 26-40, costituenti la terza ed ultima parte di questo scritto, Weitenkampf aggiunge a questa dimostrazione diverse altre giustificazioni fisicoteologiche¹⁰².

Prima di trarre delle conclusioni su Weitenkampf in quanto fonte della Prima Antinomia, è utile accennare anche al contenuto del *Lehrgebäude vom Untergange der Erden*¹⁰³, uno scritto apologetico-

101. Cfr. l'andamento del *Beweis* in *Kritik der reinen Vernunft*, B 454, 456, 458, in: *KGS*, vol. III, p. 454 sg., come è stato ricostruito da Karl Vogel, *Kant und die Paradoxien der Vielheit. Die Monadenlehre in Kants philosophischer Entwicklung bis zum Antinomienkapitel der Kritik der reinen Vernunft*, Meisenheim am Glahn, Hain, 1975, p. 293 sg.

102. Cfr. sul nesso tra rivelazione e cosmogonia: «Ist nun aber dieses richtig, daß ein jeder Fixstern eine Sonne sey, um welche gewisse Planeten laufen, die von ihr erleuchtet, erwärmet und fruchtbar gemacht werden, wie unbegreiflich groß wird nun nicht das Weltgebäude, wenn wir noch dazu bedenken, daß die Anzahl dieser Weltkörper nicht zu zählen sey? Alle diese Sterne sind also nach diesem Lehrbegriff eben solche Systeme als unser Planeten-Gebäude und haben ohne alle Zweifel eben die Ausdehnung und ungeheuren Raum. Und doch hat uns keiner die Versicherung gegeben, da nicht noch eine weit grössere Menge von diesen Sternen vorhanden seyn, die wir wegen der erstaunenden Entfernung gar nicht sehen können. Es ist vielmehr das Gegentheile wahrscheinlich. Indessen kann man doch nicht annehmen, daß sich das Weltgebäude bis ins unendliche erstreckt, weil GOTTES Macht, Herrlichkeit, Güte, Weisheit, ja alle Eigenschaften schon deutlich hervorleuchten, wenn die Welt gleich Grenzen hat» (§ 37, p. 53).

103. Cito dall'edizione di Wolfenbüttel della prima edizione del *Lehrgebäude vom Untergange der Erden*, cit.; cfr. le osservazioni di Jaki: «Weitenkampf, who shares the contemporary belief that God must create intelligent beings (souls) in order to fulfill the purpose of material creation, rejects physical eternity, because

tico dedicato alla giustificazione filosofica del concetto neotestamentario di «fine del mondo»¹⁰⁴.

L'argomento centrale del *Lehrgebäude* – si è detto – è la proposizione con cui si apre il capitolo 21 dell'*Apocalisse*:

una proposizione che noi dobbiamo alla Rivelazione. Sebbene io stia per darne una dimostrazione sulla base della ragione, devo tuttavia ammettere che non sarei arrivato a questi pensieri, se non vi fossi stato portato dalle dottrine della nostra carissima fede. Per questo ha anche legato l'una con l'altra, la Sacra Scrittura e la Ragione, per mostrare ai derisori della religione che tra le due non si trova nessuna contraddizione¹⁰⁵.

Nel suo commento al citato passo della Bibbia, Weitenkampff procede nel modo seguente¹⁰⁶: dà prima una dimostrazione della finitezza del cosmo secondo il tempo *a parte post* «sulla base della ragione» (che è del tutto analoga a quella data per la finitezza secondo lo spazio), dà quindi una seconda dimostrazione «sulla base della Rivelazione» e passa a descrivere il modo in cui la ter-

the number of souls created in endless times would be infinite, but such an actually infinite number is impossible (pp. 60-63). Behind this reasoning of Weitenkampff there is also the fear (fomented by his Lutheran pessimism concerning the respective number of the elect and damned) that in an eternal universe the number of damned would be infinitely larger than the number of the elect. While this motivation of Weitenkampff is without philosophical merit, he was, unlike Kant, good enough a philosopher and theologian not to take God's eternity and the eternity of the souls for a sum of an infinite number of time elements» (*Kant: Universal Natural History*, cit., p. 282).

104. *Apocalisse*, 21, 1-6. Cfr. la traduzione di Lutero cit., *supra*, nota 20.

105. Ivi, fol. *7v.

106. Questi i titoli delle quattro parti: *Lehrgebäude*, cit., «I. / Beweis / aus / der Vernunft / daß die / Erde untergehen werde». pp. 35-96; «II. / Beweis / aus / der Religion / daß die / Erde untergehen werde». pp. 97-138; «III. / Ob / die Welt in Feuer / untergehen werde?» pp. 139-20; «IV. / Wenn / der jüngste Tag / kommen werde?» pp. 251-330. Weitenkampff riferisce delle più recenti congetture nate dal dibattito sulle comete. T. Burnet, *Theoria sacra telluris*, cit., e W. Whiston, *Beweis*, cit., sostenevano che l'origine della terra fosse dovuta ad una cometa spenta (cfr. ivi, § 53, p. 151 sg.); J.E. Schubert, *Von dem Ende der Welt*, cit., ipotizzava un generale incendio che avrebbe fatto evaporare gli oceani (cfr. ivi, § 64, p. 199); infine J. Heyn, *Briefe von den Cometen*, cit., era convinto che lo scontro con una cometa avrebbe causato il tramonto della terra e l'avvento del giorno del Giudizio (cfr. ivi, § 56, p. 161).

ra (come ogni altro corpo celeste) tramonterà, per occuparsi, infine, della determinazione del giorno del giudizio universale:

dopo aver dato una duplice dimostrazione del tramonto della Terra, alla luce sia della ragione sia della Rivelazione, colsi poi l'occasione per decidere la questione disputata dei dotti: se il mondo tramonterà per annientamento o per trasformazione. Dunque dovetti anche indagare il modo in cui il mondo tramonterà ed a ciò è dedicata la terza sezione. Alla fine dovetti toccare l'aspetto del tempo, in cui ciò dovrebbe accadere, e pertanto non potei tralasciare la quarta sezione, che tratta del giorno del Giudizio Universale¹⁰⁷.

Weitenkampf prega i lettori di non voler considerare il suo *Lehrgebäude* alla stregua delle «caccie ai grilli» di coloro, «che determinano esattamente il numero degli anni [prima del Giudizio Universale], e fanno brillare un vapore azzurrino davanti agli occhi del mondo»¹⁰⁸. L'obiettivo che si prefigge Weitenkampf è, piuttosto, l'esposizione analitica, secondo la duplice prospettiva della filosofia e della teologia, del problema del tramonto della terra:

Tanto più viene scritto di una cosa, tanto meglio essa viene scomposta, e i posteri ricevono l'occasione di profittare dei pensieri dei loro predecessori¹⁰⁹.

L'argomentazione di Weitenkampf sulla fine del mondo fa leva sulla tesi di Burnet¹¹⁰ che tale fine avverrà per «trasformazione» e non già per «annientamento»:

poiché noi non conosciamo né le decisioni né le intenzioni né i mezzi, che Dio cerca di realizzare nel mondo; poiché, inoltre, non possiamo determinare con certezza la configurazione e l'interna struttura di quei corpi celesti [*da wir ferner die Beschaffenheit und die innere Einrichtung jener Weltkörper nicht mit Gewißheit bestimmen können*]; pertanto agiremmo a torto, se volessimo porre in dubbio il tramonto degli stessi. Qui non parlo affatto dell'annientamento, bensì della trasformazione [*Ich rede hier keineswegs von der Vernichtung, sondern von der Verwandlung*]. L'annientamento, per la verità, è contrario alle intenzioni dell'Essere Supremo

107. Ivi, fol. *8r.

108. Ivi, fol. *8r-*8v.

109. Ivi, fol. *8v.

110. T. Burnet, *Theoria sacra telluris*, cit.; cfr. ivi, § 74, p. 225.

e non si lascia confrontare con lo scopo ultimo, per il quale il mondo è stato creato, come mostreremo nel seguito. Solo la trasformazione è del tutto conforme alla natura dei corpi [*Allein die Verwandlung ist der Natur der Körper ganz gemäß*]. Infatti questi sono cose composte e la loro essenza è costituita dal modo in cui le loro parti sono ordinate l'una rispetto all'altra. [*Denn diese sind zusammengesetzte Dinge, und ihr Wesen bestehet in der Art und Weise, wie ihre Theile an einander geordnet*]. È dunque possibile, che queste parti, separate l'una dall'altra, slegate, possano essere portate in un'altra forma. [*Es ist also möglich, daß diese Theile von einander getrennet, aufgelöset, und in eine andere Form gebracht werden*]. Non è in nessun modo contrario alla saggezza divina che essa nel cosmo faccia una nuova struttura, qualora quelle stesse intenzioni, per le quali la prudenza aveva determinato in precedenza, non possono più essere soddisfatte. [*Es streitet aber keineswegs mit der göttlichen Weisheit, daß sie in dem Weltgebäude eine andere Einrichtung mache, wenn diejenigen Absichten, wozu die Vorsicht vorher bestimmt, nicht mehr erfüllt werden können*]. E da ciò si lascia molto facilmente comprendere anche che proprio il tramonto del mondo può essere addebitato da una parte alle conseguenze del peccato e dall'altra alle prove dell'infinita bontà di Dio [*Und daraus läßt sich leicht begreifen daß auch selbst der Untergang der Welt auf der einen Seite unter die Folgen der Sünde, auf der anderen aber auch die Proben der unendlichen Güte Gottes gerechnet werden könne*]¹¹¹.

Mostrata l'impossibilità sia dell'eternità del mondo sia del suo completo annientamento, Weitenkampf propone la «visione filosofica» di un unico e finito cielo (*Himmel*) che, sotto la guida di Dio, si rigenera da sé attraverso la continua perdita di mondi (*Welten*):

111. Ivi, § 5, p. 12 sg. – a tal riguardo, cfr. le osservazioni di Jaki; «Weitenkampf [...] throughout his *Lehrgebäude* [...] kept arguing against the eternity of the world and against its irrevocable decay, let alone annihilation. The final prospect for the universe was, according to Weitenkampf, an entirely new type of physical existence, in harmony with the supernatural resurrection of all. The idea of a cyclic cosmos could only be abhorrent to Weitenkampf, who quoted from a report of Danish missionaries in East India about the cyclic views prevailing there [pp. 246-250]» (ivi, p. 286). Che Weitenkampf rifiuti l'ipotesi dell'«annichilamento» è fuori dubbio. Per quel che riguarda l'ipotesi della «trasformazione», sembra tuttavia di poter dire che Weitenkampf, pur rifiutando, per via del suo determinismo, l'ipotesi ciclica del «Grande Anno», tenga fermo – contrariamente a quanto sostiene Jaki – all'ipotesi della «trasformazione». Si tratta di un punto importante, non foss'altro perché Kant lo riprende nell'*Allgemeine Naturgeschichte*, cfr. *supra*, § 1, note 22-23.

Io vedo i corpi celesti tramontare, ma li vedo anche farsi avanti in un assai più bello splendore. [*Ich sehe die Weltkörper untergehen, aber ich sehe sie auch in einem weit schönern Glanze hervortreten*]. Vedo i pianeti sciogliersi per il calore, ma vedo anche la mano possente che da essi costruisce mondi ancora più artefatti. Io sento il mondo strepitare, ma sento anche una voce divina, che ci chiama: Guardate, io faccio tutto nuovo [*Ich sehe die Planeten vor Hitze zerschmelzen, allein ich sehe auch die Machthand, die an ihnen weit künstlichere Welten baut. Ich höre den Himmel krachen, aber ich höre auch eine göttliche Stimme, welche uns zuruffet: Siehe ich mache alles neu*]¹¹².

Questa ipotesi di Weitenkampf entra dunque a far parte, a pieno titolo, del contesto di riferimenti discussi da Kant nella seconda parte del settimo capitolo dell'*Allgemeine Naturgeschichte*, in particolare, per l'immagine della rinascita dell'universo dopo la fine del mondo, che come la «fenice brucia solo per risorgere sempre giovane dalle sue ceneri»¹¹³. Se è vero che Kant tralascerà di riprenderla discutendo la Prima Antinomia, ciò è semplicemente perché quest'ultima non si occupa della fine del mondo secondo il tempo *a parte post*.

5. La storia del problema delle antinomie

Dal punto di vista della critica, l'influenza di Weitenkampf su Kant è un problema che investe da vicino l'ambito di ricerca sulla storia delle antinomie¹¹⁴. È infatti evidente il ruolo centrale svolto dall'*Allgemeine Naturgeschichte* per la storia dello sviluppo della Prima Antinomia e lo stesso vale per Weitenkampf in quanto fonte dell'*Allgemeine Naturgeschichte*. Sulla Prima Antinomia disponia-

112. Ivi, § 8, p. 19 sg.

113. *KGS*, vol. I, p. 321₁₃₋₁₅ (tr.it. cit., p. 130).

114. Cfr. l'articolo *Antinomie* di Norbert Hinske e Franz von Kutschera in: *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 1, Basel-Stuttgart, Scwabe & Co., 1971, coll. 393-405 e le integrazioni date da Michael Albrecht nella sua dissertazione *Kants Antinomie der praktischen Vernunft*, Hildesheim-New York, Olms, 1978, pp. 12 sgg., 233-234.

mo di un'imponente bibliografia¹¹⁵. Non sono stati molti, tuttavia, gli studiosi che hanno concentrato la loro attenzione sulla ricostruzione storica, ovvero sulla storia delle fonti e sulla storia dello

115. Max Wundt, *Kants kosmologische Antinomien und das Problem des Unendlichen*, in: «Philosophische Studien» 2 (1885), pp. 495-538; Charles Dunan, *La première antinomie mathématique de Kant*, in: «Revue philosophique de la France et de l'Étranger» 25 (1900), pp. 353-377, cfr. p. 364-372; cfr. inoltre le pagine dedicate alle antinomie da Louis Couturat, *De l'infini mathématique*, 2^e partie, liv. IV, ch. iv.; Emil Arnoldt, *Über den ersten Teil der ersten Antinomien*, cit.; Bertrand Russell, *Our Knowledge of the External World*, (1914), London, Unwin, 1972, pp. 159-188; Gottfried Martin, *Zu den Voraussetzungen und Konsequenzen der Kantischen Antinomienlehre*, in: Gottfried Martin, *Gesammelte Abhandlungen*, Bd. I, «Kantstudien Ergänzungshefte, 81» Köln, 1961, pp. 51-54. Martin ferma la sua attenzione sul problema dell'eternità dell'universo e non si occupa della sua infinità; Heinz Heimssoeth, *Zeitliche Weltunendlichkeit*, cit.; Franz Hofmann, *Kants erste Antinomie in ihrer Stellung als indirekter Beweis des transzendentalen Idealismus*, Diss. phil. Mainz 1961; Norbert Hinske, *Kants Begriff der Antinomie und die Etappen seiner Ausarbeitung*, in: «Kant-Studien» 56 (1965/66), pp. 485-496; Idem, *Kants Weg*, cit. Sugli studi più recenti: M.S. Gram, *Kant's First Antinomy*, in: *Kant Studies Today*, ed. by L.W. Beck, La Salle (Illinois), Open Court, 1969, pp. 210-229 – prevale l'interesse per l'infinito numerico attuale; Pamela Huby, *Kant or Cantor? That the Universe, if Real, Must be Finite in Both Space and Time*, in: «Philosophy» 46 (1971), pp. 121-123; Sadik J. Al-Azm, *The Origins of Kant's Arguments in the Antinomies*, London, Oxford University Press, 1972 – Al-Azm interpreta le antinomie in quanto rappresentazione di un dibattito storico-avvenuto, quale, appunto, la controversia Leibniz-Clarke, trascura però il dibattito tra Wolff, Budde, Knutzen e Weitenkampf; Karl Vogel, *Kant und die Paradoxien der Vielheit*, cit. – Vogel non considera tra le fonti l'*Allgemeine Naturgeschichte*, ma ricostruisce molto bene le dimostrazioni della Prima Antinomia, cfr. in particolare le pp. 290-299; W.H. Walsh, *The Structure of Kant's Antinomies*, in: *Proceedings of the Ottawa Congress on Kant in the Anglo-American and Continental Traditions*, ed. by P. Laberge, Ottawa, The University of Ottawa Press, 1976; Wilhelm Lütterfelds, *Kants Dialektik der Erfahrung. Zur antinomischen Struktur der endlichen Erkenntnis*, Meisenheim am Glahn, Hain, 1977, in particolare pp. 418-420; William Lane Craig, *Kant's First Antinomy and the Beginning of the Universe*, in: «Zeitschrift für philosophische Forschung» 33 (1979), pp. 553-567 – Craig si occupa in particolare dell'infinità secondo il tempo *a parte ante* e fornisce un quadro esauriente dei recenti studi anglosassoni su questo problema; Victoria S. Wike, *Kant's Antinomies of Reason: Their Origin and Resolution*, Washington D.C., University Press of America, 1982; Idem, *History or Philosophy? An Account of the Origin of Kant's Antinomies*, in: *Akten des 5. Internationalen Kant-Kongresses 1981*, hrsg. v. G. Funke et al., Bonn, Bouvier, 1981, pp. 597-603 – Wike si occupa dell'origine trascendentale, sistematica e filosofica delle antinomie, ma considera inessenziale l'indagine sull'origine storica; Italo Aimonetto, *Le antinomie e i giudizi infiniti*, in: «Filosofia», N.S. 35 (1984), pp. 119-126 – Aimonetto dà una spiegazione del concetto di antinomia secondo la logica delle classi di Cantor e Frege); Ferdinando L. Marcolungo, *La «Cosmologia» di Wolff e le antinomie kantiane*, in: *Kant a due secoli dalla «Critica»*, a cura di G. Micheli e G. Santinello, Brescia,

sviluppo di questa importante tematica kantiana – importanti contributi in questo senso sono venuti da Arnoldt, de Vleeschauwer, Heimsoeth, Martin, Hinske, Wike e Marcolungo. Nessuno, tuttavia, prima di Jaki, ha preso in considerazione il rapporto tra Kant e Weitenkampf.

Tornando ora al testo del 1755, è opportuno ricordare, con Mariano Campo, che l'*Allgemeine Naturgeschichte* «è solo una parte del pensiero kantiano del 1755. L'altra faccia, più decisamente metafisica noi la vedremo nella *Nova dilucidatio*»¹¹⁶; e che essa inoltre, come ha notato Norbert Hinske, dà espressione ad un conflitto tra i due schieramenti dei «difensori della religione», da una parte, e degli «spiriti liberi», dall'altra¹¹⁷.

E non a torto Georg Klaus aveva invitato a ricordare che lo sfondo di questo dibattito tra filosofia e teologia è rintracciabile in un conflitto esperito personalmente da Kant¹¹⁸.

La Scuola, 1984, Peter Baumanns, *Kants mathematische Antinomien*, in: «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie» 12 (1987), pp. 23-40; Peter Mittelstaedt-Ingeborg Strohmeyer, *Die kosmologischen Antinomien und die moderne physikalische Kosmologie*, in: «Kant-Studien» 81 (1990), pp. 145-169 – Mittelstaedt e Strohmeyer propongono una analisi logica del procedimento formale usato da Kant); Zeljko Loparic, *The Logical Structure of the First Antinomy*, in: «Kant-Studien» 81 (1990), pp. 280-303 – anche Loparic si occupa dell'analisi logica di procedimenti formali.

116. M. Campo, *La genesi del criticismo kantiano*, cit., p. 53.

117. Cfr. Hinske, *Kants Weg.*, p. 85 (tr.it. p. 77 sg.): «Si tratta, in primo luogo, come Kant fa rilevare subito all'inizio del suo scritto [*Allgemeine Naturgeschichte*, cfr. tr.it. cit., pp. 33-36], nuovamente di un conflitto tra due «campi», tra il «difensore della religione» (A XIII – *KGS*, vol. I, p. 223₁₆) – l'«ortodosso» (A XIII – p. 223₂₆) –, da un lato, e lo «spirito libero» (A XIX – p. 224₃₀), dall'altro lato: del «dissidio con i naturalisti» (A XIII – p. 222₃₃₋₃₄), se cioè «si possa osare di attribuire alla natura abbandonata a se stessa conseguenze tali in cui», dal punto di vista della religione, «si scorga la diretta impronta dell'essere supremo» (A X – p. 221₁₃₋₁₄); – quindi della discussione tra una spiegazione naturalistico-meccanicistica e una spiegazione teologico-teleologica dell'origine del «sistema cosmico [*Weltbau*] con tutto il suo ordine e la sua bellezza» (A XI – p. 222₁₁) o, espresso in modo ancor più basilare, tra la moderna scienza della natura e la comprensione cristiano-teologica del mondo».

118. Cfr. Georg Klaus, *Die Frühschriften Immanuel Kants – ihre philosophiehistorische und wissenschaftsgeschichtliche Bedeutung*, in: *Immanuel Kant: Frühschriften*, Bd. I, hrsg. v. Georg Klaus unter Mitarbeit v. Manfred Buhr, Berlin, Akademie Verlag, 1961, pp. VII-XCVII, qui: p. XXI – cit. in Hinske, *op.cit.*, p. 85 nota (tr.it., p. 78 nota): «Un'influenza religioso-pietistica, prodotta dalla famiglia e dalla scuola, entra subito in conflitto con il suo sapere matematico acquisito all'università».

Sulla base di quanto è stato possibile raccogliere su Weitenkampf, sembra di poter dire che questo travaglio personale venga ad assumere un viso e dei contorni ben definiti proprio nella figura di questo compagno di studi di Kant. Weitenkampf, infatti, non solo rappresenta lo schieramento dei «teologi», ma dà anche espressione a quegli stessi conflitti tra ragione e fede che avevano tormentato a lungo Martin Knutzen, il comune maestro dei due studenti di filosofia dell'*Alma Albertina*¹¹⁹.

Se numerosi tra i filosofi di allora, per primo Wolff, avevano ammesso l'insolubilità di certi problemi cosmologici e si erano richiamati al detto dell'Aquinate secondo cui «mundum non semper fuisse, demonstrative probari non potest, et ita salva fide tenetur», Knutzen, per parte sua, spinto verosimilmente dall'influenza di Franz Albrecht Schultz, nella sua tesi di magisterio del 1733 *De aeternitate mundi impossibili*¹²⁰, si era proposto di ribadire filosoficamente il dettato della Rivelazione sostenendo, contro le ambiguità lasciate trasparire da Wolff sia nella *Deutsche Metaphysik*¹²¹ sia nella *Cosmologia generalis*¹²², entrambe le tesi della finitezza del mondo secondo il tempo *a parte ante* e *a parte post*. Va ricordato, però, che in un punto almeno Wolff, Knutzen e Weitenkampf erano molto vicini: le dimostrazioni da loro addotte non poggiano su premesse cosmologiche (come era il caso per Kant), bensì solo su determinazioni logico-ontologiche¹²³.

La nostra ricerca sulle fonti di Weitenkampf poggia pertanto già su due punti fermi: la *Cosmologia* di Wolff, tenuta presente

119. Cfr. Erdmann, *Knutzen*, cit., sui conflitti tra ragione e religione in Knutzen, pp. 122-129.

120. Martin Knutzen, *Dissertatio metaphysica de aeternitate mundi impossibili* (1733); cfr. Erdmann, *op.cit.*, p. 52, 98-101. La dissertazione di Knutzen era menzionata da Johann Anton Trinius nel suo *Freydenker-Lexicon, oder Einleitung in die Geschichte der neuren Freygeister ihrer Schriften, und deren Widerlegungen*, Leipzig und Bernburg, Verlegt Christoph Gottfried Cörner, 1759, p. 641 sotto la dicitura: «Die Ewigkeit der Welt ist noch in folgenden Schriften bestritten und verworfen worden». Anche Erdmann osserva: «Die spezifischen Theologen der Schule, wie Reusch und Cantz, unzweifelhaft auch Schultz, nahmen natürlich die Endlichkeit der Welt in Schutz. Zu ihrer Partei schlägt sich, offenbar in Folge des Einflusses von Schultz, auch Knutzen».

121. Wolff, *Vernünfftige Gedancken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen*, cit., § 1075 – cit. in Erdmann, *Knutzen*, cit., p. 99.

122. Wolff, *Cosmologia generalis*, cit. §§ 45, p. 41 sg.

123. Così Erdmann, a proposito di Wolff e Knutzen, *op.cit.*, p. 101.

sia come modello di argomentazione formale, sia come obiettivo polemico, e la dissertazione *De aeternitate mundi impossibili* di Knutzen, indubbiamente la più vicina fonte di ispirazione. Ma è necessario menzionare un altro scritto di Knutzen che deve aver esercitato un forte influsso sul giovane Weitenkampf: il *Philosophischer Berweiß von der Wahrheit der christlichen Religion*¹²⁴, un'opera apologetica scritta da Knutzen contro il deismo inglese. Si tratta – per dirla con Erdmann – di «uno dei libri più straordinari che siano mai apparsi», visto che in esso si profila «con piena chiarezza quell'ammirevole maniera di mischiare pietismo e razionalismo, che costituisce il nucleo della posizione di Schultz»¹²⁵.

Tornando infine a Weitenkampf in quanto fonte per la Prima Antinomia della ragion pura¹²⁶, possiamo concludere osservando che: 1) è fuori dubbio che Weitenkampf sia stato uno degli interlocutori di Kant nell'ambiente degli allievi di Knutzen a Königsberg; 2) il confronto con le sue fonti più vicine (Wolff, Knutzen, Baumgarten e Meier) ha inoltre mostrato l'originalità della dimostrazione proposta da Weitenkampf per dimostrare la finità spaziale dell'universo secondo lo spazio: 3) il fatto stesso, infine, che Kant chiami direttamente in causa Weitenkampf in quanto sostenitore dell'impossibilità di un'infinità attuale nel mondo fisico, cioè di quella che sarà poi la tesi della Prima Antinomia, costituisce un indizio non trascurabile in relazione alla ricostruzione delle diverse priorità che hanno impegnato Kant in questa importante ricerca.

124. Martin Knutzen, *Philosophischer Beweis von der Wahrheit der philosophischen Religion* (1740), ed. cit. Königsberg, Hartung, 1747 (un esemplare alla Universitätsbibliothek Trier, segnatura: b 4012[4]RA); cfr. Erdmann, *Knutzen*, p. 53: «Das Werk hatte ungewöhnlichen Erfolg; es erschien von 1740 bis 1763 in nicht weniger als fünf Auflagen, denen sich im Jahre 1742 noch eine Uebersetzung ins Dänische zugesellte». Il procedimento seguito da Weitenkampf per trattare congiuntamente la filosofia e la teologia, dunque, era già stato praticato a fondo da Knutzen, cfr. ad esempio il § 3 (p. 4) del *Philosophischer Beweis*: «Die Wahrheit der christlichen Religion erweisen, heist folglich so viel, als erweisen, daß diese Lehre von dem Gott der Wahrheit selbst herrühre, oder daß dieselbe die untrüglichen Merkmale einer wahrhaften göttlichen Offenbarung an sich habe».

125. Erdmann, *op. cit.*, p. 116.

126. Sulla scorta di Jaki, e per le altre fonti, del secondo capitolo degli *Elementi metodologici e metafisici in Kant dal 1745 al 1768*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1959, di Giorgio Tonelli, si sono infine occupati di Weitenkampf e la dialettica trascendentale Hans-Joachim Washkies, nella sua tesi di abilitazione, *Physik und Physikotheologie des jungen Kant. Die Vorgeschichte seiner Allgemeinen Naturgeschichte und Theorie des Himmels*, Amsterdam, Grunder, 1987, e Giovanni B. Sala, nel suo *Kant und die Frage nach Gott. Gottesbeweise und Gottesbeweiskritik in den Schriften Kants*, Berlin-New York, De Gruyter, 1990, pp. 18-35.

Chi desideri rintracciare la storia dello sviluppo della Prima Antinomia deve far riferimento alle *Reflexionen über die Metaphysik*; e val la pena richiamare fin d'ora, in nota, un gruppo di *Reflexionen* nelle quali Kant, muovendo dal problema dell'infinità del mondo secondo lo spazio e secondo il tempo, sviluppa grado per grado la distinzione tra *Mundus noumenon* e *Phaenomena*¹²⁷.

Per quanto riguarda gli studi di «storia delle fonti» su Kant in quanto «Naturforscher», vediamo che Adickes, nelle pagine dedicate agli scritti kantiani di geografia fisica ed astronomica degli anni cinquanta, salta a piè pari ogni riferimento a Weitenkampf¹²⁸; lo stesso vale per le pagine di *Kant als Naturforscher* dedicate agli stessi anni¹²⁹, come pure per le ricerche di Silvestro Marcucci¹³⁰. Diverso il caso degli studi sulla storia del problema delle antinomie. Qui non si tratta tanto di un problema di storia delle fonti, quanto piuttosto di un problema di «storia della ricezione», relativo cioè al riconoscimento tributato a Weitenkampf dai contemporanei. Negli scritti di Weitenkampf, è chiaro, Kant ha trovato spunti originali da cui muovere per formulare la Prima Antinomia. Tuttavia, né Norbert Hinske, nel suo importante lavoro del 1970¹³¹, né Lothar Kreimendahl, nel suo recentissimo lavoro¹³², hanno incluso Weitenkampf tra coloro che hanno partecipato al dibattito da cui è sorta la Prima Antinomia. La palma della mancanza di interesse nei confronti di Weitenkampf, spetta però a Heimsoeth, che è arrivato fino al punto di citare il passo in cui Kant critica Weitenkampf

127. *Refl. 4210*, in: *KGS*, vol. XVII, p. 457₈₋₂₀; *Refl. 4320*, ivi, p. 505₉₋₁₀; *Refl. 4529*, ivi, p. 583₂₆₋₅₈₄₇; *Refl. 4666*, ivi, p. 630₁₆₋₆₃₁₁₅; *Refl. 5360*, in: *KGS*, vol. XVIII, p. 161₁₀₋₁₇; *Refl. 5377*, ivi, p. 166₉₋₁₇; *Refl. 5943*, ivi, p. 396₅₋₂₂; *Refl. 6421*, ivi, p. 711₈₋₁₈.

128. Cfr. Erich Adickes, *Kants Ansichten über Geschichte und Bau der Erde*, Tübingen, Mohr, 1911, pp. 8-74.

129. Cfr. Erich Adickes, *Kant als Naturforscher*, cit., vol. II, pp. 206-315, in particolare il § 254, p. 221 sg. per il commento all'argomentazione riguardante Weitenkampf – il quale resta peraltro rigorosamente non citato.

130. Cfr. Silvestro Marcucci, *Aspetti epistemologici della finalit  in Kant*, Firenze, Le Monnier, 1972, le pp. 21-48 si occupano del problema della «finalit  naturale» nell'*Allgemeine Naturgeschichte*; Idem, *Kant e le scienze scritti scientifici e filosofici*, Padova, Liviana, 1977, pp. 32-35, 154-179.

131. Hinske, *Kants Weg* cit.

132. Cfr. Lothar Kreimendahl, *Kant – Der Durchbruch von 1769*, K ln, Dinter Verlag, 1990. Alle pp. 153-185, questo studioso si occupa delle «Historische Vorformen des Antinomiengedankens und seine Entwicklung bei Kant bis zum Jahr 1768» ed analizza le principali «rationaltheologische Kontroversen», fermandosi tra l'altro (pp. 170 sgg.) sulla tesi di magisterio di Knutzen, *De aeternitate mundi impossibili* (1733), ma trascura del tutto di accennare a Weitenkampf.

mettendo dei puntini di sospensione al posto del suo nome¹³³. Forse Weitenkampf è stato ignorato perché era un filosofo poco elegante e fu presto dimenticato, ciò tuttavia non toglie nulla al suo ruolo in quanto fonte del pensiero di Kant. È vero che non sempre è facile stabilire con esattezza l'incidenza di vere o presunte fonti di un argomento complesso qual è il concetto kantiano di antinomia (come è stato magistralmente dimostrato da H.J. de Vleeschauwer a proposito dell'influsso della *Clavis universalis* di Arthur Collier¹³⁴ o da Norbert Hinske a proposito della dottrina dei pregiudizi di G.F. Meier¹³⁵); ma è anche vero che la ricognizione delle fonti è preliminare alla loro valutazione, e che questa ricognizione è e resta uno dei presupposti fondamentali per metter capo alla ricostruzione storica del pensiero di un filosofo.

Prima di chiudere, è forse opportuno ricordare che una via per mettere capo ad una valutazione più oggettiva (ossia meno distorta dal buon gusto speculativo di noi storici nati più di duecento anni dopo) dell'incidenza di Weitenkampf su Kant, potrebbe consistere in un esame comparato dell'immediata ricezione degli scritti di Weitenkampf e dell'*Allgemeine Naturgeschichte* presso i contemporanei, ossia presso quei lettori che, attorno al 1755, quando il volumetto kantiano apparve e fu recensito¹³⁶, conoscevano tanto poco Kant quanto Weitenkampf (forse conoscevano meglio Weitenkampf). Il prossimo passo sarebbe dunque la consultazione di quell'importante strumento che è la raccolta delle recensioni, dei giudizi e delle testimonianze sul

133. Cfr. H. Heimsoeth, *Zeitliche Unendlichkeit*, cit., p. 288: «Der Begriff einer unendlichen Ausdehnung der Welt findet unter den Metaphysikkündigern Gegner... Wenn diese Herren etc.»!

134. H.J. de Vleeschauwer, *Les antinomies kantiennes et la «Clavis universalis» d'Arthur Collier*, in: «Mind» 47 (1938), pp. 303-320, una nota critica a L. Robinson, *Contributions à l'histoire de l'évolution philosophique de Kant*, in: «Revue de Métaphysique et de Morale» 31 (1924), pp. 308-339.

135. Norbert Hinske, *Georg Friedrich Meier und das Grundvorurteil der Erfahrungserkenntnis. Noch eine unbemerkt gebliebene Quelle der Kantschen Antinomienlehre*, in: *Kant und sein Jahrhundert. Gedenkschrift für Giorgio Tonelli*, hrsg. v. C. Cesa und N. Hinske in Zusammenarbeit mit S. Carboncini, Frankfurt a.M., Lang, 1992, pp. 103-121.

136. Per la storia dell'immediata ricezione dell'*Allgemeine Naturgeschichte*, cfr. Adickes, *Kant als Naturforscher*, cit., II, p. 207 sg.

Kant precritico¹³⁷ – per vedere se le recensioni fatte agli scritti kantiani di geografia e cosmogonia¹³⁸ contengano dei cenni ai problemi discussi da Weitenkampf che siano utili a comprendere meglio gli estremi di un dibattito che, non dobbiamo dimenticarlo, si svolgeva tra coetanei¹³⁹.

137. Harald Fischer, *Kant-Rezeption 1749-1781*, Erlangen, Fischer, 1992.

138. Le recensioni all'*Allgemeine Naturgeschichte* sono state indicate in modo pressoché completo da Erich Adickes (come è da ritenersi, per via della sua enorme scrupolosità) nella sua *German Kantian Bibliography, 1895-1896* (rist.anast.: Würzburg, Liebing, 1967). V'è dapprima la recensione alla prima edizione, che è poi la prima recensione in assoluto ad uno scritto di Kant, Nr. 160, in: «Freye Urtheile und Nachrichten zum Aufnehmen der Wissenschaften und Historie überhaupt» (Hamburg, 1755, pp. 429-432); seguono, ben più numerose, le recensioni all'estratto curato da Gensichen nel 1791 (ma che è privo del capitolo contenente il cenno a Weitenkampf): Nr. 601-602, Nr. 911, Nr. 917, Nr. 918, Nr. 941, Nr. 965, Nr. 1024; infine, quelle all'edizione pirata del 1797: Nr. 2155, Nr. 2207, Nr. 2260.

139. Basti pensare alle date di nascita: Kant, nato nel 1724, è contrario, ma Weitenkampf, nato nel 1726, e Lambert, nato nel 1728 (ma le sue tesi non erano ancora apparse quando Kant componeva la *Allgemeine Naturgeschichte*), erano a favore della finitezza dell'universo.